

Istituzioni e costi transattivi: regolazione dell'offerta nelle filiere agroindustriali

Enrico Giovannetti *

*“La risposta non è né in cielo, né in terra ...”
(da una pubblicità del MiPA)*

1. Premessa

1.1. Il problema

Il consolidarsi delle regole dell'Unione Europea e l'espansione delle relazioni economiche internazionali mette, via, via, in discussione i tradizionali strumenti di politica economica. In questo quadro, gli interventi giudicati sostenibili si rivolgono sempre più direttamente alle relazioni strutturali e alle regole dello scambio. Dalla visione della politica economica quale cura dei “fallimenti” (veri o presunti) del mercato, si passa a forme di intervento istituzionale diretto a modificare gli incentivi degli agenti economici: dal “mare delle transazioni” emerge il rapporto nascosto tra sistema giuridico e contrattazione degli agenti.

La ricerca vuole indagare sugli effetti redistributivi della Politica Agricola Comunitaria (PAC) e sulle conseguenze in termini di efficienza economica. In particolare, il fuoco della ricerca si concentrerà sugli effetti delle politiche di limitazione dell'offerta in un'area di produzione tipica, a seguito dell'introduzione di un sistema di quote. La valutazione di questa misura di politica economica muoverà dall'ipotesi teorica sulle quote, considerate non solo come vincolo alla produzione, ma anche come incentivi per la riproduzione di beni pubblici. Nel caso specifico della ricerca che viene presentata, le risorse sono rappresentate dalla persistenza della presenza umana in zone marginali; quindi, la fertilità economica di aree in cui il sistema lattiero caseario è fondamentale per la stabilità dell'intero sistema locale. Inoltre, si cercherà di dimostrare in che modo il concetto di “fertilità” possa essere correlato, in modo inverso, a quello di costo transattivo. È bene avvertire che l'uso del concetto di costo transattivo nel corso del lavoro può risultare ambiguo. In particolare l'uso più ricorrente in letteratura coincide con la definizione williamsoniana (Williamson '91) che associa ai costi transazionali i fallimenti del mercato indotti dall'opportunismo, dalla razionalità limitata, dalla specificità degli *assets* e dalla frequenza delle transazioni..¹

Una spiegazione assai autorevole del nuovo quadro teorico di riferimento può essere la seguente:

“[...] ciò che viene scambiato sul mercato non sono, come spesso credono gli economisti, entità fisiche, ma diritti di svolgere determinate azioni, e i diritti posseduti dagli individui sono stabiliti dal si-

* Dipartimento di Economia, Università di Modena e Reggio Emilia. Il lavoro è una sintesi di un più vasto lavoro di ricerca ancora in corso di stesura. Lo scritto ha beneficiato della collaborazione e della simpatia di Stefano Vanzini (*Le politiche di limitazione dell'offerta: il caso delle quote latte*, Tesi di Laurea A.A. 1997/98) e Simona Zanichelli (*Le quote latte: uno strumento di politica economica*, Tesi di Laurea A.A. 1999/2000). Un ringraziamento particolare deve essere rivolto ai molti funzionari che ci hanno istruiti, aiutati e, assai spesso, confortati. A Modena il dott. F.Casoni dell'SPAA, il dott. A. Lo Fiego del A.P.L.E.R., il dott. G.Mazzali della Coldiretti, il dott. Tarquini dell'A.P.A.; a Reggio Emilia il dott. Ferri dell'SPAA, il sig. Amorotti dell'AIPLE, il sig. Corradini del CRPA. Un ringraziamento a P.Bertolini che ha letto e commentato il lavoro.

¹ A questa interpretazione, si contrappongono i lavori di North, Demsetz e — primo fra tutti — Coase stesso: tutti questi autori hanno in comune l'attenzione ai processi reali e agli aspetti tecnico-organizzativi che rendono lo scambio “costoso”. In questa accezione, il concetto di transazione, è associato ai costi sorgenti dal cambiamento nella divisione sociale del lavoro — evolutivamente inevitabili (Coase 1998, pag. 73) — indotti dalla transazione stessa. Anticipando quanto si dirà: l'acquisto sul mercato di 100, 1000, 10.000 t. di latte non provocano alcun costo transattivo; al contrario l'acquisto anche di una sola quota corrisponde ad un costo transattivo. Il presente lavoro condivide completamente l'ipotesi coasiana; per un approfondimento (Giovannetti 1996).

stema giuridico. Mentre in un mondo immaginario con costi di transazione nulli possiamo supporre che le parti coinvolte in uno scambio negozino [in modo da] intraprendere quelle azioni necessarie per accrescere il volume della produzione, nel mondo reale dove i costi di transazione sono positivi ciò risulterebbe estremamente costoso [...] Per questo i diritti posseduti dagli individui, con gli oneri ed i privilegi che essi comportano, saranno, in larga misura, quelli determinati dalla legge. Ne risulta che il sistema legale avrà un effetto profondo sul funzionamento del sistema economico e, da un certo punto di vista, si può dire che lo controlli. Ovviamente sarebbe desiderabile che tali diritti fossero assegnati a coloro che possono farne l'uso più produttivo e che un sistema di incentivi induca questi soggetti ad agire in tal modo ..." (Coase, "The Institutional Structure of Production", *Am.Ec.R.*, Set. 1992, pagg. 717-718; in Coase 1995; pag. 339)

Sembra dunque interessante valutare la PAC, e gli effetti dell'integrazione economica, all'interno di questo quadro teorico. Più in particolare, quello che ci si propone è verificare gli effetti della politica di regolamentazione dell'offerta: ad esempio, sul grado di utilizzo degli impianti, sull'incidenza sui costi di produzione, sulla formazione di rendite, sul mutamento degli equilibri tra gli agenti e tra comparti economici.

Questo tipo di misure, nei fatti, spostano l'asse degli interventi di politica economica: da un piano macroeconomico, dove l'operatore pubblico sostiene unicamente la domanda, o interviene sul livello dei prezzi, ad un nuovo livello secondo una diversa filosofia. Ora l'operatore pubblico entra direttamente nel merito dell'allocazione delle risorse assumendosi il ruolo d'organizzatore dei fattori produttivi, anche se indirettamente, attraverso azioni istituzionali o la formazione di incentivi. Dato questo nuovo orizzonte, il campo di valutazione delle politiche si allarga e vengono a modificarsi i termini di confronto. In precedenza il giudizio era esclusivamente formulato in base a valutazioni di benessere calcolate nel contesto della forma di mercato ritenuta più rappresentativa dal modello; ora è possibile osservare più da vicino le conseguenze di quell'intervento per la modificazione della mappa dei costi transazionali che esso produce e, per quella via, gli effetti reali sulla struttura della produzione: grado di utilizzo della capacità produttiva, costi/opportunità nell'utilizzo delle risorse, grado di integrazione, effetti redistributivi del reddito. In questa prospettiva diventa più chiaro anche il legame tra questa nuova linea di intervento e la gestione delle "esternalità".

Sul piano empirico, la ricerca si muove in due direzioni: la prima cerca di verificare gli effetti delle quote sugli scambi dei diritti di produzione. La seconda, tenterà di misurare la variazione dei costi transazionali prodotti dall'impatto delle misure di politica sul grado di utilizzo degli impianti. Sarà dunque possibile condurre un primo test sugli effetti prodotti dal sistema delle quote sulla filiera e sulla coerenza dei risultati rispetto agli obiettivi.

1.2. Alcuni pregiudizi

Dato il cambio di prospettiva teorica, è necessario prevedere una lista di obiezioni possibili, tutte originate dall'impostazione teorica tradizionale. Molte di queste diventano particolarmente ingombranti tanto più la discussione è di carattere pragmatico/operativo e quindi lontana, in apparenza, dalle atmosfere rarefatte del ragionamento teorico. Sintetizzando i legami teorici con le ipotesi empiriche, sembra possibile affermare che la visione corrente del problema delle quote sia basata sulle seguenti premesse. In condizioni di concorrenza perfetta:

- La teoria economica generale possiede una spiegazione della formazione delle quote di mercato per un'impresa ed un settore.
- La definizione delle quote è strettamente delimitata dai confini settoriali (domanda) e il giudizio sul funzionamento dei provvedimenti di limitazione deve essere formulato esclusivamente in termini di massima produzione — al minimo costo — relativa a quel settore specifico (saccarifero, lattiero-caseario, ittico).

- data la tecnologia di produzione (definito il sentiero di sviluppo del settore) sono dati i costi; quindi, il massimo prodotto sociale (efficienza economica) corrisponde sempre alla massimizzazione del profitto privato.

Questi pregiudizi di ordine teorico sono probabilmente alla base di una batteria di affermazioni ricorrenti sul sistema delle quote:

- introduce un insieme di vincoli (non presenti in altri settori) che limitano gravemente la libertà d'impresa;
- impone rilevanti costi amministrativi;
- ha finalità protezionistiche e quindi ottiene effetti distortivi, ad esempio, congelando l'azione dei vantaggi comparati tra aree a diversa "vocazione" economica.

In generale, almeno nel nostro paese, è raro trovare commenti favorevoli allo strumento, sia nelle riviste accademiche, sia nella pubblicistica diretta agli operatori.² Tale atteggiamento sfavorevole è stato ampliato dal fatto che il tentativo di applicare il sistema delle quote si è trasformato anche un problema di ordine pubblico. All'interno del dibattito sulle quote il presente lavoro — da un lato — rappresenta un tentativo di affrontare il problema sul versante teorico e, dall'altro lato, di approfondire l'analisi empirica relativamente al caso italiano.

1.3. I dati

In Italia, la crescente necessità di controllo amministrativo ha evidenziato in modo macroscopico un fatto innegabile: fino alla metà degli anni '90 la conoscenza statistica — e quindi economica — del settore lattiero caseario è stata gravemente carente. Quando, sulla base di conoscenze errate, le amministrazioni si sono viste costrette (effetto-Europa) a gestire in modo puntuale uno strumento di politica economica, tutti i nodi sono venuti al pettine.

Il clima di confusione, non assunzione di responsabilità e sospetto che ha pervaso gli uffici ed i funzionari dei vari enti non ha aiutato la ricerca: con la continua evocazione dallo spettro della "legge sulla *privacy*", il lavoro di raccolta delle informazioni si è svolto in modo frammentario, spesso con il solo ausilio del materiale cartaceo, a cui fortunatamente si è aggiunta l'esperienza di lavoro e la *pietas* di alcuni funzionari.³

Il lavoro empirico è dunque basato su una collezione di archivi relativi alle provincie di Modena e Reggio Emilia e dati regionali. Nel lavoro presente verranno commentati esclusivamente i dati relativi alla provincia di Reggio Emilia, che allo stato attuale costituiscono la base informativa più solida. Gli altri dati hanno costituito comunque un importante momento di verifica e controllo, ma non sono qui commentati per ragioni di spazio.

2. Alcune premesse teoriche sulla natura delle quote di produzione

2.1. Alla ricerca di una teoria delle quote

I punti teorici che devono essere tenuti presente in tutta la discussione che seguirà sono due:

² Esistono naturalmente lavori in cui la riflessione si muove seguendo in modo più approfondito e critico le diverse articolazioni del problema (Pieri, Rama 96), (Zucchi, et. A. 97)

³ In particolare, la base informativa che si è rivelata più consistente e che ha permesso di procedere più velocemente proviene dall'informatizzazione dei dati del mercato delle quote negli anni 95-98 che il dott. Ferri del Servizio Provinciale Agricoltura ha spontaneamente costruito — anticipando il sistema informativo AIMA — per svolgere più agevolmente il lavoro quotidiano. Un'altra fonte preziosa è stato il primo CD dell'archivio AIMA che costituisce — come si vedrà tra breve — la prova più lampante della profonda discrasia tra le informazioni ufficiali e la realtà settoriale; quindi delle ragioni e del potenziale di conflitto tra privati e PA.

- La teoria generale, su cui si fonda la definizione di efficienza economica, non fornisce alcuna indicazione sulla formazione delle quote di mercato delle unità economiche di cui tratta. Gli assiomi fondamentali non comprendono proposizioni in grado di far prevedere quanto grandi saranno le unità di riferimento. Essendo però cruciale l'ipotesi di rendimenti costanti e di concorrenza perfetta, assiomaticamente si impone un numero di imprese pari ad N ;
- Il problema dell'indeterminatezza del numero delle unità produttive si ripropone anche sul terreno della microeconomia standard e nella teoria dell'equilibrio parziale di un settore in concorrenza perfetta: ancora una volta la soluzione del problema viene affidata all'ipotesi sui rendimenti di scala che la teoria promette — basta non essere troppo esigenti sul piano analitico — prima decrescenti e poi decrescenti.

In ultima istanza, la determinazione delle quote di mercato (dimensioni dell'unità economica nel lungo periodo) dipende dalla teoria dell'impresa di riferimento; questa — a sua volta — dipende dalle ipotesi sui rendimenti: in sintesi, le sole carte che si hanno in mano per spiegare la natura dell'impresa sono le presunte ragioni della scarsità relativa di un qualche “fattore”. Su questo punto la teoria dell'impresa standard implode, trascinata nel buco nero della non-definizione di scarsità relativa e di rendimenti di scala.⁴

Nella stragrande maggioranza dei contributi si riconosce a Coase la paternità delle intuizioni fondamentali che hanno portato la disciplina a riflettere sul rapporto istituzioni-mercato. Anche se molti invitano ad andare oltre quel contributo, è opinione di chi scrive che la riflessione debba convergere proprio su un punto che è fondamentale nella impostazione coasiana: l'organizzazione precede logicamente lo scambio. Quindi, è il processo (una sequenza ordinata di azioni svolte da fattori presenti nei suoi confini spazio temporali) — e non la transazione — l'unità fondamentale del ragionamento economico. Se questo è vero, ne consegue che le *tutte* le istituzioni (non solo l'impresa) vanno valutate rispetto al loro contenuto organizzativo; la capacità cioè di raggiungere degli scopi attraverso la gestione economica e la cooperazione di fattori di cui si sono ottenuti i diritti di direzione, nei limiti fissati dall'istituzione stessa, e relativamente ai loro possibili usi alternativi. I confini dell'impresa si tracciano proprio attraverso questo confronto.

In questo quadro, l'introduzione di un sistema di diritti di produzione si configura come una istituzione che modifica la mappa transattiva attraverso la riponderazione del costo d'uso dei fattori e — per quella via — guida l'allocazione delle risorse economiche. Dunque, il sistema delle quote è anch'esso una istituzione che deve essere valutata in relazione agli obiettivi organizzativi che si prefigge; primo fra tutti, il tentativo di modificare la divisione sociale del lavoro tra le imprese. In particolare, deve essere valutato l'obiettivo macroeconomico di guidare l'evoluzione “spontanea” — con particolare riferimento alla localizzazione delle unità produttive — dirigendola verso un assetto socialmente preferibile.

2.2. *La gestione delle risorse marine come modello di riferimento*

Come si è detto in apertura nel presente lavoro, il caso specifico dell'introduzione di un sistema di quote deve essere considerato come incentivo alla riproduzione di un bene pubblico non divisibile. Ovvero, nella valutazione complessiva è necessario considerare l'azione dell'impresa non solo sul mercato del bene prodotto, ma anche sul “mercato” di acquisto di una risorsa collettiva.

⁴ È abbastanza impressionante notare che la teoria economica entrando nel nuovo millennio abbia la consapevolezza — e solo grazie ai nuovi sviluppi teorici (Holmström, Roberts 1998, pag. 92) (Demsetz 1994; pag. 261, nota 2) — di non aver affatto risolto problemi antichi come la sua storia disciplinare. Ma è altrettanto importante notare come esista una significativa convergenza delle agende di ricerca sul tema (ancora lo stesso dai tempi dell'economia classica) del rapporto inscindibile nella definizione dell'impresa — e quindi della sua “quota” — dal tipo di divisione sociale del lavoro, non solo settoriale, in cui essa stessa opera.

Questa lettura presta il fianco ad una prevedibile critica di ragionamento a posteriori: l'ipotesi cercherebbe di dare dignità teorica ad uno dei tanti provvedimenti tampone che il settore ha conosciuto.⁵ Sembra comunque possibile aggirare, in una sola volta, tutte le obiezioni discutendo dello stesso problema, ma in un settore diverso.

“L'attività ittica costiera della Nuova Zelanda fu deregolamentata al principio degli anni '60, permettendo ai pescherecci locali un pieno e libero accesso alle aree di pesca costiera. [...] Alla fine degli anni '70 e nei primi anni '80 il governo new zelandese restrinse l'accesso alle aree costiere perché tali aree erano sotto pressione biologica. Questo cambiamento di politica non ridusse il livello degli investimenti nel settore ittico, al contrario risultò un incremento nell'attività di pesca. Come risultato la pesca costiera della Nuova Zelanda fu sottoposta ad una grave pressione biologica ed economica dovuta all'eccesso di attività di pesca, riduzione della produttività e sovracapitalizzazione nell'industria di trasformazione. In risposta alla crisi organizzativa del settore il governo della Nuova Zelanda introdusse [nel 1986] il sistema delle quote (Quota Management System) come sistema innovativo per l'organizzazione dell'assetto settoriale [pag. 625]. [...] Nel periodo dal 1989 al 1993, la produzione totale dell'Exclusive Economic Zone della Nuova Zelanda, il livello di occupazione nella pesca e nel comparto della trasformazione e la quota totale consentita di pesca commerciale (Total Allowable Commercial Catch) è rimasta stabile. Le imprese hanno incrementato i loro investimenti nel settore sostituendo l'attività di pesca proveniente dall'estero e incrementando la proporzione della pesca localizzata in Nuova Zelanda per i successivi processi di trasformazione e distribuzione. Infine le quote sono diventate un titolo valutabile e nel 1993 per le imprese maggiori ci fu un saggio di remunerazione dell'investimento pari al 17.7% (al lordo di interessi ed imposte).” (Batkin 1996).⁶

Nell'articolo, l'Autore ha il merito di elencare in modo completo tutti gli attori e — soprattutto — le unità di analisi coinvolte nella gestione dei problemi di equilibrio dell'ecosistema e, quindi, delle quote. In particolare gli attori sono: le imprese di pesca, le imprese di trasformazione, le comunità locali e il “governo”. Le unità di analisi economica sono ancora i vari tipi di processo produttivo, la loro integrazione nel processo-impresa, il coordinamento di filiera, i limiti posti dall'ambiente giuridico/istituzionale e l'equilibrio nella riproduzione delle risorse naturali quale fondo di processo nella filiera di produzione..

Analizzando la letteratura sulle quote è assai raro trovare lo stesso livello di consapevolezza. In generale, i diversi aspetti della questione, o sono trascurati, oppure vengono analizzati in modo indipendente e posti in relazione al modello standard. Nel settore ittico la relazione chiave tra processi produttivi caratteristici e produzione congiunta di beni ed “ambiente” è esplicita. Questo perché le *stesse* risorse ambientali costituiscono il “fondo di processo” per *tutti* gli agenti della filiera. Quindi, dato che nessun agente può avere diritti di monopolio sul mare, è necessaria una istituzione che organizzi la produzione sociale, fissando il rapporto tra tempo di pesca e tempo di riproduzione delle specie. Data la natura del vincolo, tutta la mappa dei costi della divisione del lavoro (costi transattivi coasiani) risulta modificata e con essa il rapporto tra rendimenti e dimensione dell'attività economica. In particolare, essendo l'acquisizione dei diritti di pesca progressivamente più costoso, (si devono acquistare i diritti da agenti, via, via più efficien-

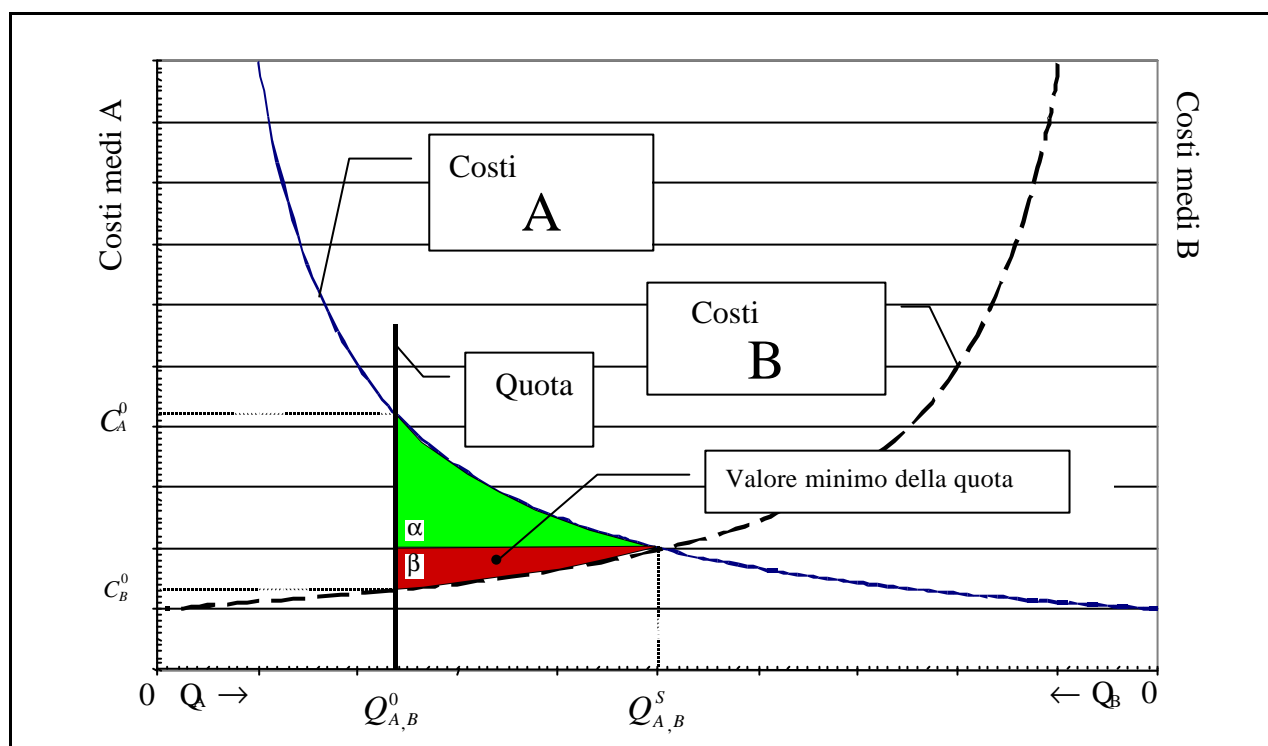
⁵ Del resto, sarebbe vano cercare tali motivazioni nei documenti che hanno accompagnato l'introduzione del provvedimento nel 1984. È altresì vero però, come si vedrà fra breve, che la rete di vincoli che caratterizzano il regime delle quote può essere un importante indizio delle intenzioni di fatto, soprattutto per ciò che riguarda l'intervento a favore delle aree svantaggiate. Infine — ed è l'aspetto più rilevante — l'applicazione concreta delle misure nei differenti paesi, anche in quelli che erano decisamente contrari al provvedimento stesso (ad esempio Francia e Gran Bretagna), forniranno testimonianze delle tesi qui presentate.

⁶ A proposito della Nuova Zelanda sembra interessante notare che fu il primo paese ad adottare, già dal 1943, il sistema delle quote anche nel settore del latte; (Zucchi et A. 1997). Nel momento della sua introduzione nella CEE (1984), le quote nel comparto latte erano già presenti in molti paesi del mondo e nella stessa Europa: Israele (1967), USA (solo in California dal 1969), Canada (1970/74), Austria (1978), Giappone (1979), Svizzera (in pianura dal 1979, in montagna dal 1981). Nell'opera citata, gli Autori riportano anche degli utili prospettati sinottici (pagg. 245-53) in cui è possibile confrontare criteri di applicazione e diversità istituzionali del sistema quote nei vari paesi.

ti), esisterà un punto di bilanciamento tra la riduzione dei costi dei processi produttivi caratteristici e l'aumento dei costi per l'acquisizione dei diritti: in quel punto saranno definiti i confini delle imprese.⁷

La Figura 1 illustra lo schema di determinazione dell'equilibrio in presenza di quote. L'ipotesi chiave è che l'unità di riferimento (azienda agricola, industria di trasformazione) abbia capacità produttiva non utilizzata a causa della continua pressione competitiva che aumenta i costi di ricerca (e di difesa) degli spazi di mercato. L'andamento dei costi medi $c(Q)/Q$, è dunque strettamente influenzato dai costi fissi relativi alla capacità produttiva disponibile; in particolare si può ipotizzare che tali costi siano funzione del reciproco del grado di utilizzo.⁸ Il sistema delle quote "congela" la cieca ricerca dei volumi ottimali di produzione macroeconomica, ma continua a stimolare il tentativo di aumentare l'efficienza da parte delle imprese.

Figura 1 Modello di determinazione del mercato delle quote e delle dimensioni delle imprese



Fissati dunque i diritti di produzione, il mercato delle quote rende possibile un aumento del grado di utilizzo dell'acquirente A ($+\Delta G_U^A$), ma solo a scapito del grado di utilizzo dell'impresa B che cede i diritti ($-\Delta G_U^B$). La Figura 1 mostra però come lo scambio sia conveniente. Infatti, aggregando le due unità, il costo medio totale è minore dopo lo scambio:

$$\left(\frac{C_A^S(Q)}{Q_A^S} + \frac{C_B^S(Q)}{Q_B^S} \right) < \left(\frac{C_A^0(Q)}{Q_A^0} + \frac{C_B^0(Q)}{Q_B^0} \right)$$

⁷ Il passaggio è di fondamentale importanza anche per la teoria dell'impresa. È infatti possibile verificare che la definizione di costo transazionale in termini di fallimenti del mercato è priva di significato: ciò che conta è il costo del mutamento nella divisione sociale del lavoro. In particolare, il valore che si stabilisce nella transazione è pari al differenziale di efficienza di due distinte organizzazioni: infatti, nella contrattazione dei diritti di produzione è la variazione dei costi totali — con l'integrazione di un ulteriore processo — che prevede di ottenere l'organizzazione che vuole acquisire il diritto, che si confronta alla variazione dei costi causati del "distacco" dello stesso processo nell'impresa cedente.

⁸ Per la discussione teorica sulla funzione di costo di un processo caratteristico (Tani 86), (Zuppiroli ?), (Giovannetti 1994, 1996); a questo proposito si osservi l'analisi empirica dei costi dei caseifici modenesi riportata in Figura 7, più avanti.

La figura mostra quale debba essere il valore minimo (β) e massimo (α) nelle transazioni per l'affitto dell'*asset*-quota; è quindi possibile immaginare un semplice meccanismo di formazione del suo prezzo.⁹ Dato un saggio di sconto i (atteso):

$$\frac{\mathbf{a}}{i} \leq P_Q \leq \frac{\mathbf{b}}{i}$$

È importante notare che per Q^S si ottiene *socialmente* una quantità uguale ma ad un costo minore: data l'imposizione del vincolo, privatamente i due operatori si muovono — attraverso lo scambio — verso la divisione sociale del lavoro “ottimale”. La condizione descritta è naturalmente estensibile a più operatori dello stesso bacino. Infine, lo stesso esercizio rimane valido, sia per quanto riguarda la possibilità di affrontare squilibri di brevissimo periodo, sia — come si dirà tra breve — per comprendere gli effetti indotti dalle decisioni dei produttori sulle fasi a valle della filiera.¹⁰

Definito dunque il contesto istituzionale, il fatto che possano essere scambiati i diritti di produzione non sembrerebbe logicamente diverso dall'apertura (o un ampliamento) di un McDonald's, dato il numero massimo di licenze per fast-foods concesse in un quartiere. Ma l'esistenza di risorse comuni pone ancora il problema di assegnare i diritti di partecipazione a tutti i membri della filiera, con particolare riferimento alle imprese di trasformazione. È proprio su questo punto che l'ingegneria istituzionale affronta il nodo più delicato dovendo costruire delle risorse “cooperative” in grado di mantenere la coerenza tra efficienza gestionale ed allocativa tra tutti gli agenti di filiera.¹¹ In particolare, nel settore lattiero caseario, i principali punti critici sono: il ruolo del settore della trasformazione e la definizione dei bacini di compensazione. Ancora una volta, tanto più si segue una logica strettamente settoriale, tanto più i confini della filiera e del territorio possono dilatarsi, inseguendo le convenienze della concentrazione economica. Al contrario, in ipotesi di produzione congiunta, la definizione dei rapporti tra soggetti economici e dei bacini territoriali di scambio e compensazione è fondamentale per assegnare valore economico all'ambiente.

Tutti i paesi si sono dunque trovati ad affrontare un intricato contenzioso per stabilire le regole di trasferimento permanente o temporaneo dei diritti.¹² Nelle parti seguenti, ci occuperemo prevalentemente del rapporto tra produttori ed imprese di trasformazione, sul quale è possibile compiere qualche approfondimento empirico.

Gli schemi seguenti riassumono in modo sinottico le diverse relazioni economiche nell'ipotesi di assenza di istituti di controllo per l'utilizzo delle risorse pubbliche (Tabella 1) e delle stesse relazioni nell'ipotesi di presenza di un sistema di limitazione dell'offerta (Tabella 2).

⁹ A questo proposito è di grande interesse il tentativo di determinazione esplicita del valore delle quote condotta dalla camera dell'Agricoltura del *lander* Schleswing-Holstein riportata da C.Lanciotti (Lanciotti 1996; pag. 75).

¹⁰ Un importante esempio empirico sono i contratti di *leasing* in Germania tra conferenti alla stessa latteria (Lanciotti 1996).

¹¹ Nel lavoro di Batkin (Batkin 1996) vengono indicati con chiarezza i problemi del comparto della trasformazione e dei mutamenti indotti dal sistema delle quote. Il problema è ripreso in vario modo in letteratura (Matulich, Sever 1999) (Larkin, Sylvia, 1999) per il settore ittico e (Chen, Meilke 1998) per il lattiero caseario.

¹² Nella formulazione originaria, collegare lo scambio delle quote alla terra è sembrato il modo piu naturale — da un lato — di impedire l'uso speculativo dei diritti ma, dall'altro, di “ancorare” la produzione al territorio. La regola pero si adatta perfettamente ad una visione dell'azienda tradizionale integrata, a gestione familiare, in cui diritti residuali appartengono al conduttore, che possiede anche tutti gli altri fattori della produzione. Nella realta, da sempre, le aziende si fondano su una complicata e ricca tipologia contrattuale in cui il soggetto in grado di rivendicare i diritti residuali — e verso il quale sono rivolti gli incentivi del sistema quote — puo variare in relazione alla precedente struttura e distribuzione dei diritti di proprieta sui fattori (latifondo o percellizzazione, proprieta o affitto, ecc.), relativamente al tipo di divisione del lavoro (produzione per il latte alimentare o filiera per la produzione di formaggi tipici), caratteristiche di sviluppo economico della zona (zona montana o campagna urbanizzata). L'UE, dal '92 ha concesso la possibilita di cedere le quote, svincolando il cedente dall'obbligo di alienare i diritti sul fondo “*tenendo conto dei legittimi interessi delle parti*”. (Cardwell 1996; pag. 140) Rimangono aperti i problemi relativi ai contratti “atipici”, di cui si dira in seguito. Su questi temi l'opera di Cardwell e una vera miniera di casi che costituiscono un grande incentivo alla riflessione economica sulla forza e i limiti del sistema.

Nel corso del presente lavoro non sarà ovviamente possibile sottoporre a test tutte le relazioni riportate in tabella. Però il confronto dei dati di alcuni paesi dell'UE e l'analisi della filiera del latte in un'area DOC soggetta a regime di limitazione dell'offerta può essere considerata un buon "laboratorio".

Tabella 1 – Schema di relazioni economiche nell'utilizzo di risorse pubbliche indivisibili (assenza di istituzioni di controllo)

Senza Quota	Tipo di risorsa economica	V_p = Valore dei benefici presenti (utilizzo privato della risorsa al tempo t_0)	V_f = Valore dei benefici futuri (utilizzo privato della risorsa al tempo t_{+k})	Valore sociale della risorsa	Effetti di filiera
Modello in assenza di istituzioni di tutela	Risorsa pubblica indivisibile	$V_p = \infty$ Massimo sfruttamento della risorsa	$V_f = 0$ Nessuna riproduzione	<ul style="list-style-type: none"> Saggio d'interesse $\eta = V_f / V_p = 0$ Valore del risparmio (investimento) nella risorsa = 0 Costo privato per la riproduzione della risorsa = ∞ 	<ul style="list-style-type: none"> Effetti dell'impiego della risorsa nel rapporto make/buy: max integrazione Economie di scala tecniche nei processi caratteristici Concentrazione e standardizzazione Fluttuazioni cicliche: scarsità, aumento dei prezzi, aumento della produttività, nuova scarsità Eccesso di capacità produttiva Esternalità negative: impoverimento della risorsa pubblica, costi industriali crescenti, instabilità delle relazioni economiche, impoverimento delle risorse umane e naturali
Settore ittico	Mare (tempi di riproduzione delle risorse marine)	<ul style="list-style-type: none"> Per la singola impresa il pesce non pescato è perso. Aumento progressivo della capacità di pesca della flotta Intensificazione delle tecnologie per la cattura del pesce. 	<ul style="list-style-type: none"> Il pesce non pescato oggi sarà pescato dal concorrente. Crescita dei conflitti per il controllo delle rotte di pesca e dei bacini ittici. 	<ul style="list-style-type: none"> Costo transattivo (costo indiretto di riproduzione della risorsa) = ∞ Costo sociale per la riproduzione della risorsa = ∞ 	<ul style="list-style-type: none"> Rendimenti settoriali decrescenti Progressivo aumento dei costi transattivi della pesca costiera rispetto al mare aperto; Aumento più che proporzionale dei costi di produzione delle piccole unità nei confronti delle grandi flotte Danni alle specie non-commerciabili; contrazione della bio-diversità
Settore lattiero caseario e zootecnia	Ambiente rurale (spazio umano ecologicamente sostenibile)	<ul style="list-style-type: none"> Fuga dalle aree svantaggiate alla ricerca di economie di localizzazione Concentrazione territoriale Progressiva contrazione dello spazio umano 	<ul style="list-style-type: none"> Concentrazione vs Diffusione. Nelle aree periferiche: aumento relativo dei costi di trasporto, scarsità relativa di infrastrutture, scarsità relativa nella produzione di servizi; costi crescenti di ricerca 	<ul style="list-style-type: none"> Valore della cooperazione tra agenti ed imprese = 0 Valore sociale dei processi per la riproduzione della risorsa = 0 	<ul style="list-style-type: none"> Rendimenti settoriali decrescenti Progressivo aumento dei costi transattivi della periferia economica (montagna e zone svantaggiate) relativamente al centro (pianura, aree urbanizzate); Aumento dei costi di produzione delle piccole unità nei confronti delle grandi Impoverimento, in periferia, delle opportunità economiche nei settori limitrofi (contrazione delle economie di scopo)

Tabella 2 - Schema di relazioni economiche nell'utilizzo di risorse pubbliche indivisibili (politiche di limitazione dell'offerta)

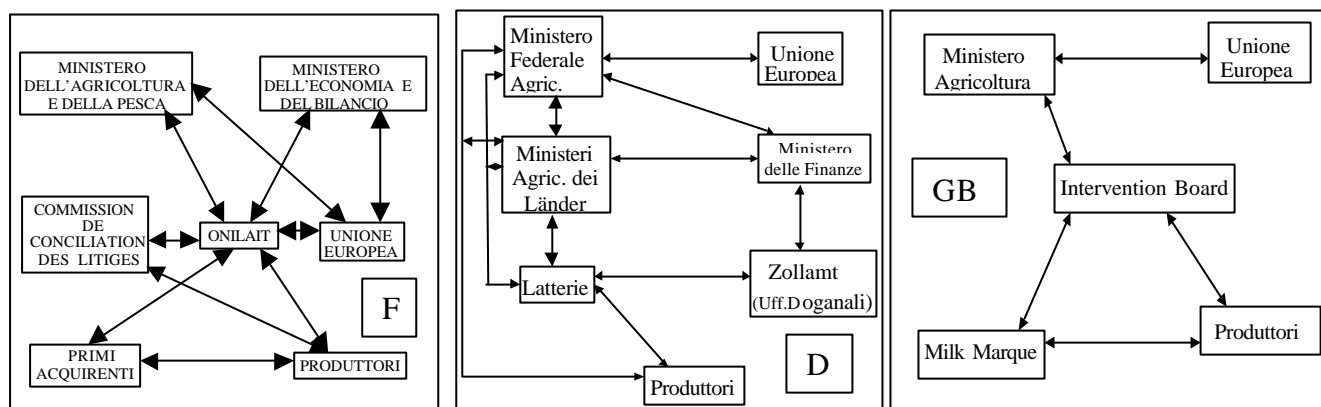
Quota	Tipo di risorsa economica	V_p = Valore dei benefici presenti (utilizzo privato della risorsa al tempo t_0)	V_f = Valore dei benefici futuri (utilizzo privato della risorsa al tempo t_{+k})	Valore sociale della risorsa	Effetti di filiera
-------	---------------------------	---	--	------------------------------	--------------------

Modello con istituzioni di tutela	Risorsa pubblica indivisibile	$V_Q = P_Q$ <ul style="list-style-type: none"> • Calcolo del costo opportunità nell'acquisizione dei diritti di produzione • Il prezzo di uso della risorsa è esplicitato 	$V_f > V_p$ <ul style="list-style-type: none"> • Il processo riproduttivo è privatamente conveniente. • Il risparmio della risorsa la rende maggiormente produttiva. • I costi amministrativi decrescono quando il mercato è a regime. 	<ul style="list-style-type: none"> • Saggio d'interesse $i = \frac{V_f}{V_p} > 1$ 	<ul style="list-style-type: none"> • Effetti dell'impiego della risorsa nel rapporto make/buy: max integrazione • Economie di scala tecniche nei processi caratteristici • Concentrazione e standardizzazione • Fluttuazioni cicliche: scarsità, aumento dei prezzi, aumento della produttività, nuova scarsità • Eccesso di capacità produttiva • Esternalità negative: impoverimento della risorsa pubblica, costi industriali crescenti, instabilità delle relazioni economiche, impoverimento delle risorse umane e naturali
Settore ittico	Mare (tempi di riproduzione delle risorse marine)	<ul style="list-style-type: none"> • Il pesce può essere catturato in condizioni meteorologiche ottimali • Viene liberato tempo per la riproduzione degli stocks • Ottimizzazione della capacità produttiva secondo i diritti di pesca. 	<ul style="list-style-type: none"> • Il pesce non pescato oggi sarà ancora disponibile in futuro: le quote riducono i conflitti. • Le biomasse si allontanano dalla livello critico di decadimento. • Sinergie di biodiversità: mutuo sostegno tra specie diverse. • Vengono progressivamente ridotti i costi amministrativi (controllo, repressione, burocrazia) 	<ul style="list-style-type: none"> • Valore dell'investimento sociale nella risorsa valutabile secondo il principio del costo-opportunità • Costo privato per la riproduzione della risorsa $< V_p$ (Economie di produzione congiunta) 	<ul style="list-style-type: none"> • Rendimenti localmente decrescenti • Progressivo aumento dei costi transattivi della pesca costiera rispetto al mare aperto; • Aumento più che proporzionale dei costi di produzione delle piccole unità nei confronti delle grandi flotte • Protezione delle specie non-commerciabili; mantenimento della bio-diversità
Settore lattiero/caseario e zootecnia	Ambiente rurale (max dello spazio umano ecologicamente sostenibile)	<ul style="list-style-type: none"> • Convenienza ad investire nelle aree a costi transattivi minori • Incentivi alla localizzazione dell'attività in aree con minore valore delle quote. 	<ul style="list-style-type: none"> • Diffusione vs Concentrazione • Maggior utilizzo della risorsa spaziale dove è abbondante. • Crescita delle convenienze ad investire in infrastrutture periferiche. • Crescita delle economie locali. • Riduzione a regime dei costi amministrativi (gestione delle eccedenze, repressioni delle frodi, costi burocratici di routine) 	<ul style="list-style-type: none"> • Valore della cooperazione > 0 (valore del coordinamento nello sfruttamento delle potenzialità delle quote) 	<ul style="list-style-type: none"> • Rendimenti localmente decrescenti nelle zone centrali • Riduzione dei costi transattivi nella periferia economica (montagna e zone svantaggiate) relativamente al centro (pianura, aree urbanizzate); • Aumento relativo dei costi di produzione delle grandi unità nei confronti delle piccole • Aumento, in periferia, delle opportunità economiche anche nei settori limitrofi; crescita delle economie di scopo (pluriattività, part-time, agriturismo, ecc.)

2.3. Effetti delle quote latte in Europa

La definizione dei diritti e le limitazioni allo scambio sono state da sempre il principale problema istituzionale. Proprio su questi temi si registrarono le differenze ed i contrasti più profondi tra i vari paesi dell'UE, nel momento della discussione per l'introduzione del sistema delle quote e le regole di applicazione. Inoltre, l'UE è tornata a legiferare in varie occasioni modificando vincoli e regole ma, non è affatto un caso che, ancora oggi, le differenze istituzionali più evidenti siano proprio nella definizione dei poteri di controllo ed intervento dei primi acquirenti e la definizione dei bacini di compensazione.

Figura 2 – Istituzioni di controllo del sistema delle quote in Francia, Germania e Regno Unito



In ogni caso, dopo molti anni dalla sua introduzione, i giudizi su questo strumento sono in prevalenza positivi: le eccedenze accumulate negli anni precedenti all'84 sono state poste sotto controllo, importanti ristrutturazioni sono avvenute, con modalità diverse nei diversi paesi. È importante aggiungere che sono stati raggiunti, in larga misura, gli obiettivi che le diverse comunità si erano date per la salvaguardia delle aree svantaggiate o caratterizzate da un tessuto di piccole imprese (ad esempio il Sud-Est della Francia oppure il Sud della Germania).

La Figura 2 e la Tabella 3 aiutano a comprendere la relazione di interdipendenza stretta tra complessità del tessuto produttivo e necessità di una sofisticata articolazione istituzionale. Risultano altresì evidenti i pericoli di desiderare istituzioni ancora più "snelle" di quelle anglosassoni (comunque efficientissime sul piano amministrativo e nella costruzione del sistema informativo) per gestire un tessuto produttivo strutturalmente simile a quello francese.

3. Analisi empirica del mercato delle quote

Il laboratorio di analisi è rappresentato dalle province di Modena e Reggio Emilia; quest'ultima, per la maggiore ricchezza di informazioni disponibili, sarà maggiormente rappresentata. Le questioni che verranno investigate sono:

1. Le conseguenze dell'applicazione del sistema delle quote, in presenza di carenza di progetto istituzionale e mancanza di informazioni statistiche.
2. L'impatto strutturale del mercato dei diritti di produzione e le tipologie dello scambio.
3. Gli effetti degli scambi sull'efficienza dei caseifici.

Tabella 3 - Istituzioni, struttura, condotta e risultati nell'applicazione del sistema delle quote latte

Paesi	Francia	Germania (vecchi e nuovi Länder)	Regno Unito
Istituzioni	<ul style="list-style-type: none"> • Ministero Economia e Bilancio • Ministero dell'Agricoltura e della Pesca • ONILAIT • Primi Acquirenti • Produttori • Commission de Conciliation des Litiges 	<ul style="list-style-type: none"> • Ministero Federale dell'Agricoltura • Ministero delle Finanze • Ministeri dell'Agricoltura dei Länder • Zollamt (Uffici Doganali) • Latterie • Produttori 	<ul style="list-style-type: none"> • Ministero dell'Agricoltura • Intervention Board • Milk Marque • Produttori • Tribunali per la soluzione delle controversie
Struttura economica 1984	<ul style="list-style-type: none"> • 96% delle aziende con meno di 50 capi • 86% della popolazione bovina in aziende con meno di 50 capi • 7,2 milioni di capi • 4t. per capo • 26,1 milioni di t. anno (consegne) • 1062 Aziende di trasformazione 	<ul style="list-style-type: none"> • 97.7% delle aziende con meno di 50 capi • 91% popolazione bovina in aziende con meno di 50 capi • 5,5 milioni di capi • 4.6t. per capo • 24.3 milioni di t. anno (consegne) • 546 aziende di trasformazione (1982) 	<ul style="list-style-type: none"> • 54% delle aziende con meno di 50 capi • 23% della popolazione bovina in aziende con meno di 50 capi • 3.4 milioni di capi • 4.7 t per capo • 15.8 milioni di t anno (consegne) • 351 aziende di trasformazione
Condotta	<ul style="list-style-type: none"> • Formula B (le quote di produzione appartengono alle latterie che le redistribuiscono alle aziende in base alle consegne storiche) • Incentivi all'abbandono • Redistribuzione della riserva accumulata con particolare attenzione alle zone montane • Accordi tra imprese di trasformazione e fusioni • Sviluppo di un'articolata rete informativa gestita dall'UNILAIT • Controllo e multe 	<ul style="list-style-type: none"> • Formula A (le quote vengono assegnate ai singoli produttori) • Valorizzazione delle latterie come strumento di organizzazione e di controllo del regime • Tutela delle categorie di produttori più deboli • Riallocazione della riserva federale attraverso programmi regionali • Rigidità iniziale per quanto riguarda la mobilità dei QRI • Piani di incentivo all'abbandono • Assimilazione del superprelievo ad una tassa • Creazione di un'articolata rete di informazioni • Raggiunto l'equilibrio tra QGG e QRI si realizza una maggiore flessibilità relativamente alla commercializzazione dei quantitativi produttivi (leasing) 	<ul style="list-style-type: none"> • Formula B (attribuzione dei quantitativi ai MMB prima e ai MM dopo) • Riserva nazionale alimentata attraverso i quantitativi liberati attraverso i piani di incentivo all'abbandono • Regime incentrato sulla figura dei primi acquirenti a cui vengono attribuiti numerosi compiti di gestione, controllo e riscossione del superprelievo • Articolata rete informativa • Elevata flessibilità nel mercato delle quote (es. brokeraggio) anche prima del 1992
Risultati (84-95)	<ul style="list-style-type: none"> • QGG superato 5 volte • 87% aziende con meno di 50 capi • 71% della popolazione bovina in aziende con meno di 50 capi • 4.7 milioni di capi • 5.3 t per capo • 23.4 milioni di t. anno • 815 aziende di trasformazione (1994) 	<ul style="list-style-type: none"> • QGG superato 7 volte • 92% aziende con meno di 50 capi • 64% della popolazione bovina in aziende con meno di 50 capi • 5.3 milioni di capi • 5.4 t per capo • 27.0 milioni di t anno • 284 aziende di trasformazione (1994) 	<ul style="list-style-type: none"> • QGG superato 7 volte • 42% aziende con meno di 50 capi • 16% popolazione bovina in aziende con meno di 50 capi • 2.6 milioni di capi • 5.3 t per capo • 14.1 milioni di t anno • 330 aziende di trasformazione (1992)

3.1. Applicazione del sistema delle quote ed istituzioni

L'anno 1994 rappresenta il confine tra storia e preistoria delle quote nel nostro paese. Infatti, come per le vicende del genere umano, la storia non comincia con l'invenzione della scrittura ma con la consapevolezza dell'importanza di conservare la "memoria".

All'inizio degli anni '90 l'Italia scoprì di non avere alcuna fonte attendibile sulla produzione e sulla struttura del settore lattiero caseario. L'importanza della "memoria" venne sancita con la legge n°468 26/11 nel 1992 ("misure urgenti nel settore lattiero-caseario") che costituisce il primo vero provvedimento per adeguare il diritto nazionale ai principi della politica comunitaria. Il provvedimento è importante per molte ragioni: in primo luogo si comprese finalmente che il sistema delle quote era destinato a durare e che le sanzioni dell'UE avevano raggiunto il peso di 5600 miliardi; in secondo luogo, la UE impose all'Italia che gli oneri corrispondenti ai diritti di produzione fossero attribuiti in modo diretto. Dopo 8 anni dalla non-applicazione, fu quindi inevitabile stabilire i QRI (Quantitativo di Riferimento Individuale) raccordandoli, ex-post, con la produzione degli anni precedenti.¹³ La legge però, diventò operativa solo alla fine del 1993, periodo in cui fu pubblicato il regolamento di attuazione. Alla fine del '94 si chiuse anche il contenzioso con la Commissione Europea, con l'impegno del governo italiano a far pagare le multe direttamente alle aziende con esuberi di produzione.¹⁴

Nel DPR 569/93 del dicembre '93 vengono finalmente definiti i criteri per l'attribuzione "preistorica" dei QRI, i ruoli e le competenze delle diverse istituzioni, le regole di trasmissione dei diritti, i

¹³ Il tentativo di raccordare la dinamica della produzione con le informazioni disponibili per il 1988 porta alla definizione delle quote di tipologia A, la produzione storica, e di tipo B corrispondenti alle variazioni produttive ricostruibili per gli anni 88/92, assi spesso coincidenti con l'ingresso di nuove aziende. La necessità di una rapida definizione dei QRI diventa cruciale anche per un'altra ragione: la UE concede la possibilità di svincolare la commercializzazione della quota, dall'obbligo di cessione del fondo. Quindi, alla confusione prodotta dalla non attribuzione dei QRI, si aggiunge la difficoltà di documentare i loro spostamenti — per cessione o affitto — da un'azienda all'altra; infine, a completare il quadro, la distinzione tra quota A e B ha determinato la formazione di due distinti segmenti di mercato. Un'altra ragione di contenzioso sarà la divisione dei diritti tra proprietario della terra ed imprenditore nel caso di affitto di azienda.

¹⁴ Data l'obbligo di legge, nel Gennaio 1993, viene pubblicato il primo bollettino AIMA in base alla documentazione delle Associazioni dei Produttori (APL) e i dati dell'UNALAT. Le controversie sulle stime portarono alla stesura di altri tre bollettini in cui risultò che l'Italia produceva assai meno della quota prevista dal Consiglio di Bruxelles. L'UE chiese un controllo su questi dati e — dato che le istituzioni italiane spesso preferiscono "buy", anziché "make" — vennero create a questo fine ben due istituzioni: il Consorzio dei Controlli Integrati in Agricoltura (C.C.I.A) e il Consorzio per il Sistema Informativo dell'AIMA (C.S.I.A). L'accertamento della produzione in assenza di statistiche credibili seguì la regola del "tre semplice": un vacca (normale) sta al suo latte (medio) come le n vacche di un produttore (vero) stanno ad x , il prodotto (effettivo) dell'azienda. I risultati furono subito controversi; ma al di là del metodo, mancando la memoria della produzione, è evidente che le stesse carenze informative coinvolgevano n , la popolazione bovina e la sua distribuzione per azienda. Come stabilirà la commissione d'inchiesta guidata dal gen. Lecca, il calcolo fu anche fortemente influenzato dalla natura dei due consorzi, diretta emanazione delle associazioni professionali e sensibili alla volontà di non far conoscere alle autorità fiscali troppe informazioni sui dati produttivi. Il Consiglio Agricolo Europeo propose allora di ridurre l'aumento del 10% contrattato sul QGG di 9 milioni di t., a 0,65 milioni di tonnellate di latte. La proposta poi rientrò, ma a patto che la concessione dell'aumento di quota non avesse effetti retroattivi. La questione del pagamento di 5.600 miliardi di superprelievo venne risolta dalla Comunità riducendo gli aiuti all'Italia di una cifra di pari importo. Sotto l'alea di questa enorme cifra, nel dicembre 1993 fu emanato il decreto attuativo (DPR 569/93) della legge 468/92. Pochi giorni dopo la commissione europea accettò di concludere la controversia, fissando il QGG italiano a 9,9 milioni di t., con effetto retroattivo, ma imputando comunque 2773 miliardi al bilancio AIMA. Ma la vicenda non era ancora conclusa: il ricorso della GB — che contestò la retroattività del provvedimento — impose una nuova, dura, trattativa che terminerà il 21/10/94 con la fissazione definitiva del QGG a 9,9 milioni di t. e la multa a 3260 miliardi (di cui 700 già trattenuti dagli aiuti comunitari). In realtà i confini del processo di introduzione del sistema non trovano ancora oggi una definizione precisa: "Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di procedere alla chiusura dei periodi di produzione lattiera 1995-1999 (!), ai fini della determinazione del superprelievo dovuto e del relativo versamento in conformità alla normativa comunitaria, [...] di assicurare la funzionalità al settore in attesa del rioridino del medesimo" (DL 1/3/99 n°48)

controlli, gli atti dovuti, le scritture e la modulistica, le regole e i bacini di compensazione, ecc.¹⁵ In particolare, sono definiti per la prima volta i compiti di controllo della produzione, da parte degli acquirenti, e la legittimità dei contratti di scambio, da parte delle regioni. Quindi viene imposta la costruzione e la trasmissione dell'informazione statistica. Si attribuisce all'AIMA il compito di raccogliere e interpretare i dati, ai fini di operare le compensazioni: la Storia può cominciare.

Gli anni '93/'97 sono anni di fuoco: dal '93 al '94 vennero prodotti ben sette bollettini (l'ultimo dei quali nel marzo '95 a fine campagna), ognuno dei quali certificava l'inconsistenza del precedente e, tutti, erano pubblici testimoni dello stato "embrionale" del nascente sistema informativo. Questa incertezza produsse una straordinaria messe di contestazioni e sentenze sospensive dei TAR. In particolare, la revisione di migliaia di ricorsi portò ad attribuire QRI per un ammontare di 10,57 milioni di tonnellate e rese particolarmente delicata la posizione dell'Italia in seno alla Comunità. Fu dunque necessario intervenire chirurgicamente sulla "creatura" delle leggi precedenti: la legge 46/95 del 24/2/95 riporta i QRI in linea con il QGG, a livello 9.7 milioni di t. operando nel seguente modo sui diritti acquisiti:

- Taglio del 50% della quota A non utilizzata
- Riduzione lineare della quota B, con esclusione delle aree montane, le zone svantaggiate, le isole e le aree equiparate alle aree svantaggiate.

Il risultato finale, dal punto di vista macroeconomico, è la determinazione di bacini di fatto che determinano una potenziale redistribuzione della capacità produttiva. Lo spostamento non fu — come è stato affermato — fra Nord e Sud, ma soprattutto tra la pianura e le aree dove il territorio montano, o a scarsa densità di popolazione, hanno un grande rilievo economico. Le contestazioni che seguirono la legge 46/95 portarono, in ultima istanza, ad una definizione ancora più netta dei bacini di compensazione e all'esclusione delle APL dai meccanismi di compensazione.¹⁶ I criteri di perequazioni che si affermano sono i seguenti (confermati anche dal DL 43/99):

1. Produttori delle zone montane
2. Produttori proprietari sia di quota A, che di quota B, che hanno subito una decurtazione coercitiva della quota B (nei limiti della riduzione);
3. Produttori ubicati in zone svantaggiate (ai sensi della Dir. 75/268/Cee 28/4/75 e nelle zone dell'obbiettivo 1, reg. CE n°2081/93)
4. Produttori che hanno superato la propria quota A nei limiti del 5%
5. Tutti gli altri produttori.

Alla fine del 1996, quando la presente ricerca cominciò a muovere i primi passi, con l'approssimarsi della prima scadenza per il pagamento delle multe, la questione delle quote latte si era trasformata in un problema di ordine pubblico. Con il primo CD-rom dei dati AIMA, raccolti dai

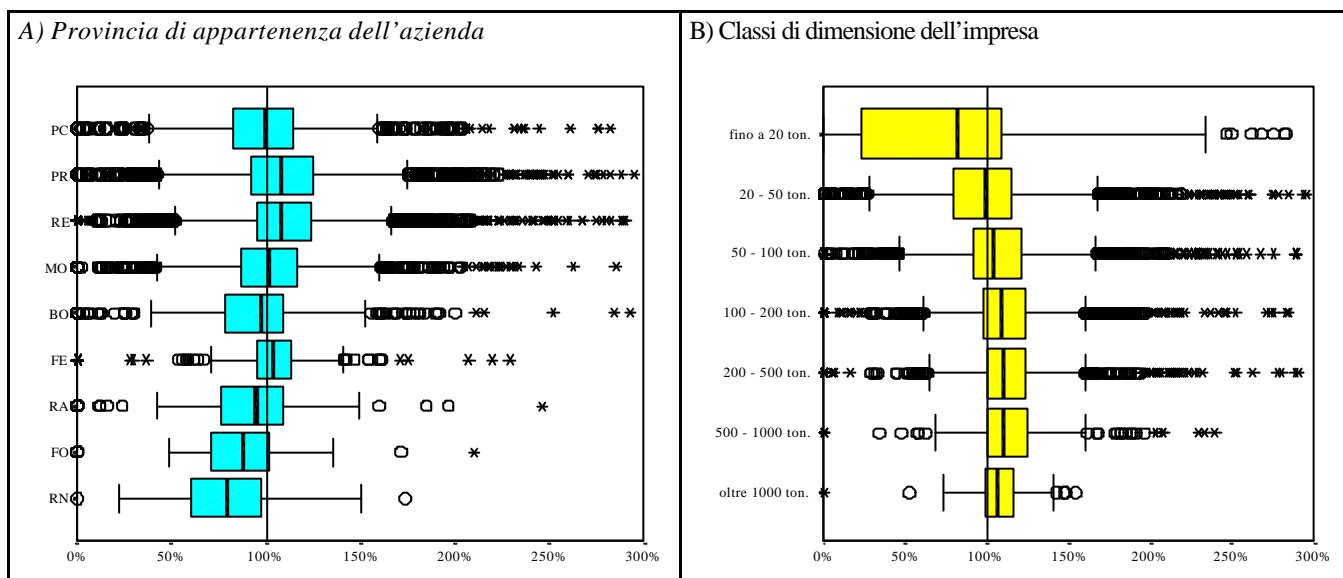
¹⁵ In realtà saranno necessari altri due Decreti, il DL 727/94 (riduzione della quota B) e, in particolare, il DM 762/94 che affronta il delicato problema della definizione dei bacini geografici di compensazione introducendo, di fatto, una modifica radicale nei criteri originari che prevedevano — prima il livello nazionale — solo la compensazione "corporativa" interna alle APL.

¹⁶ Cfr. *L'Informatore Agrario* n°17/95. La regione Veneto e Lombardia si rivolsero alla Corte Costituzionale per contestare i tagli e la Consulta dichiarò illegittima la legge 46/95, ma non per la sostanza bensì per il vizio procedurale del legislatore che aveva escluso le Regioni dal procedimento di riduzione delle quote; ma, allo stesso tempo, respinse l'istanza delle regioni che avrebbero voluto una dichiarazione di illegittimità relativamente ai criteri adottati nei tagli. Le modificazioni successive che portarono al bollettino n°2 segnarono — al contrario delle intenzioni delle regioni Lombardia e Veneto — in modo ancor più netto la differenza tra Nord-Sud e le aree montane dalla pianura. L'esclusione delle APL dai meccanismi di compensazione — anche in seguito alle critiche della Commissione UE (aprile '95) — avviene per effetto DL 8/8/1996 n° 440 e segna il fallimento del ruolo istituzionale delle associazioni.

modelli L1¹⁷ relativi all'Emilia Romagna per la campagna '95/'96, è stato possibile ottenere una radiografia assai dettagliata degli effetti reali del sistema delle quote, delle carenze del sistema informativo e dei guasti che questo ha prodotto.

L'andamento del grado di utilizzo delle quote nella Figura 3A e B è una buona rappresentazione della situazione del '96. Si osservi, innanzitutto, la “scatola” (la barra scura corrisponde alle aziende tra il 25° ed il 75° percentile) e la posizione del valore mediano (la linea nera interna alla “scatola”) rispetto al pieno utilizzo delle possibilità concesse dai QRI (la linea di riferimento sul valore 100%): è facile vedere il peso e la geografia degli esuberi produttivi. I grafici mostrano anche i valori “anomali”, corrispondenti ai cerchi e agli asterischi. Questi casi sono considerati (probabilmente) devianti perché superano i valori minimi e massimi della distribuzione, fuori dall'intervallo segnato dalle linee — i “baffi” (whiskers) — uscenti dalle pareti delle scatole.¹⁸ In sintesi:

Figura 3 - Distribuzione del tasso di utilizzo delle quote rispetto ai QRI*



* volumi corretti con le % di grasso

Fonte: elaborazione propria da CD AIMA

- È evidente che nelle province corrispondenti all'area — quindi alla filiera — del Parmigiano Reggiano le imprese hanno superato i QRI e che il sistema delle quote latte opera una forte pressione (i valori mediani sono sensibilmente al di sopra della soglia consentita del 105%), (Figura 3A);
- Le imprese localizzate nelle restanti province non mostrano problemi di filiera, ma gli esuberi sembrano riguardare solo alcune imprese;
- Le imprese maggiormente sottoposte a pressione sono le imprese di dimensione medio-grande, (soprattutto nelle zone di pianura), (Figura 3B);
- In generale, se il problema del superamento dei QRI è grave, altrettanto rilevante appare il sottoutilizzo delle quote da parte di altre imprese;

¹⁷ Gli L1 — introdotti nel '93 per regolamento dell'UE — si rivelano un prezioso strumento di rilevazione. Il CD da cui sono stati tratti è un documento interno, non disponibile alla consultazione: non è possibile quindi ringraziare ufficialmente chi ci ha aiutato a ricavare le preziose informazioni che stiamo per commentare.

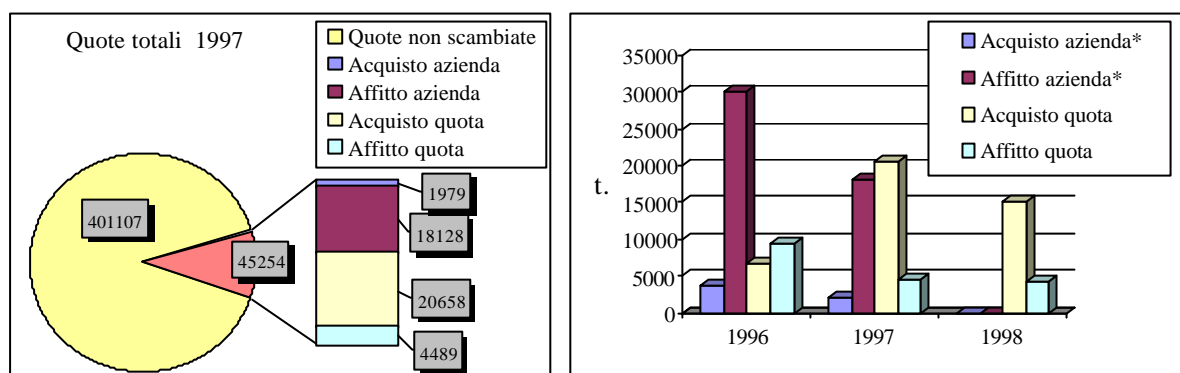
¹⁸ Le linee delimitano l'intervallo in cui possono cadere i massimi ed i minimi “normali”. Cioè valori di massimo (minimo) che non debbono superare valori superiori (inferiori) ad 1.5 volte la distanza tra il 25° ed il 75° percentile (la larghezza della scatola). Le osservazioni con valori superiori (inferiori) a quell'intervallo sono considerate “outliers” (indicati con dei cerchi), oppure “extremes” (asterischi) quando superano l'intervallo di 3 volte.

- Il peso dei casi anomali è enorme; indipendentemente dalle origini, sia che le anomalie fossero reali — indicando la completa inadempienza da parte dell'azienda — oppure frutto di errori di rilevazione,¹⁹ tali casi hanno rappresentato un enorme potenziale di conflitto, di difficilissima soluzione.

3.2. Il mercato delle quote

La raccolta diretta, attraverso materiale cartaceo e gli archivi degli Uffici provinciali, ha consentito di ricostruire le transazioni avvenute negli anni 96/98, distinte nelle quattro possibili tipologie: acquisto ed affitto di azienda con quota, acquisto o affitto di sola quota. Non esistono in Italia dati con cui operare un confronto; si deve aggiungere che il periodo osservato ha caratteristiche di unicità che impongono una grande cautela al lavoro di interpretazione. Uno degli aspetti di maggior rilievo, da mantenere sullo sfondo, è la grande incertezza degli operatori indotta sia dai comportamenti istituzionali, sia dalle incerte prospettive dal sistema delle quote stesso.

Figura 4 - Diritti di produzione: Volumi totali (t.) scambiati per tipologia di transazione (RE)



* Non sono disponibili i dati per l'anno 1998

Fonte: elaborazione propria dati SPAA di RE

Tenendo presente che la somma dei QRI per la provincia di RE (bollettino n° 2) ammontava per l'anno '96 a circa 460 mila t., il volume globale delle transazioni ha oscillato intorno al 10-11% in ragione d'anno (96/97). La Figura 5 e la Figura 6 raccolgono in estrema sintesi i principali risultati ottenuti. Questi possono essere riassunti nei seguenti punti:²⁰

- Le classi di dimensione d'impresa più rilevanti negli scambi sono le classi medio-grandi (100-500t.) e la categoria dei "senza quota". Quest'ultima è in generale la dimostrazione più importante dell'anomalia italiana nella gestione del sistema: spesso si tratta d'impresе nate all'inizio degli anni '90, con conduttori giovani, al centro della bufera delle incertezze sia nella definizione dei vincoli, sia dei diritti.
- Gli acquisti di quota sembrano diventare la forma prevalente di transazione, soprattutto dopo il mantenimento del sistema fino al 2006. Un punto da verificare in futuro è se l'acquisto di quota tenderà a prendere il posto dell'affitto di azienda (Figura 4).

¹⁹ Nei primi mesi del 1999 la regione Emilia Romagna rendeva noto che il 90% delle situazioni esaminate nei ricorsi come presunte illegittime si sono rivelate in regola (l'86.9% dei 777 presentati nella provincia di Reggio); (Il Sole 24 Ore 5/3/99).

²⁰ Le tipologie di vendita e affitto di aziende con quota sono state sostanzialmente escluse dall'analisi. Oltre alle ragioni di spazio, che impediscono in questa sede un'analisi di dettaglio, si può supporre che tali transazioni sono le meno influenzate dal sistema delle quote, almeno nel breve periodo. È ragionevole infatti supporre che tali transazioni debbano essere in larga misura considerate — anche se possono essere state accelerate dagli incentivi all'abbandono e/o rese più convenienti dal sistema delle quote — come mutamenti strutturali del settore, osservabili in ogni periodo. La Figura 6 ("tutte le transazioni 96/97 e 97/98") mostra però che in particolare l'affitto delle aziende ha una incidenza di grande rilievo sul volume degli scambi dei diritti di produzione soprattutto per i conduttori privi di quote.

- Esiste una grande mobilità di quote tra classi di dimensione (Figura 5). Nelle imprese interessate alle transazioni, gli effetti strutturali corrispondono ad un aumento delle dimensioni medie, in particolare per le piccole aziende.²¹
- Le stime dei funzionari delle associazioni relative ai prezzi correnti delle quote, sono riassunti nella Tabella 4 che consente anche una stima dei saggi di remunerazione dell'investimento:

Tabella 4 - Il mercato delle quote per zona nella provincia di RE (1999/2000)

Zona	Affitto (1000lire/q.le)	Acquisto (1000lire/q.le)	Tasso <i>i</i> (6 anni)	Tasso <i>i</i> (20 anni)	Rendita perpetua
Pianura	6/10	70	~ 38% - 50%	~ 10% - 13%	~ 9% - 14%
Montagna	2/3	30	~ 47% - 57%	~ 12% - 14%	~ 7% - 10%

Fonte: interviste dirette a funzionari delle associazioni di categoria

L'analisi teorica della parte precedente sembra trovare una importante conferma. È vero infatti che la scala di produzione aumenta, ma è altresì vero che le imprese che crescono ottengono i diritti anche dalle aziende di dimensioni maggiori e/o della stessa dimensione. Questo implica — sempre che si riesca a superare l'immagine retorica delle aziende meno efficienti che cedono i diritti a quelle più efficienti — che il sistema delle quote modifica la mappa dei costi transattivi, rimodellando la divisione del lavoro tra imprese e il loro grado di integrazione verticale. Ferma la localizzazione delle unità produttive, il pericolo di una progressiva concentrazione viene così contrastato. Se così non fosse, la cessione delle imprese sarebbe un fenomeno assai più consistente e si assisterebbe ad una progressiva polarizzazione. La distinzione tra montagna e pianura — che non è possibile commentare per ragioni di spazio — non smentisce quanto appena detto. Deve essere comunque notato come i prezzi delle quote, relativamente più bassi in montagna, (Tabella 4), mostrino comunque saggi di remunerazione attesi superiori; questo anche a testimonianza del buon funzionamento del meccanismo incentivante.

L'altro aspetto di grande importanza è che l'ammontare dei diritti scambiati è assai consistente. Accanto a questo — se la distinzione tra affitto e acquisto è una proxy dell'orizzonte temporale dell'azienda — le quote sembrano rispondere sia ad obiettivi strategici, sia a motivi contingenti. Se questo è vero, un'ulteriore riflessione è necessaria, anche per introdurre l'ultima parte del lavoro.

Una delle preoccupazioni del legislatore è sempre stata quella di evitare un uso speculativo dei diritti di produzione: in particolare l'acquisizione di posizioni di rendita, anche grazie alla stipula di contratti "impropri". Questa è la ragione principale di provvedimenti che hanno fissato, durante la prima fase di attuazione, uno stretto legame tra quota e terra; ovvero hanno decurtato ("skimming") o tassato le transazioni sui diritti. Le stesse motivazioni hanno motivato le contestazioni di uso improprio di forme contrattuali antiche — come la soccida e la formazione di società "cooperative" per la gestione di proprietà messe in comune — in tempi più recenti. Ma la produzione in genere, e quella agroindustriale in particolare, è soggetta a fluttuazioni di varia natura spesso imprevedibili. In questa prospettiva le quote possono apparire come un vincolo intollerabile che spinge la contrattazione a degenerare in forme contrattuali truffaldine. Il punto nodale sono dunque le forme istituzionali di compensazione permesse e quelle che possono essere progettate per rispondere alle esigenze di flessibilità.

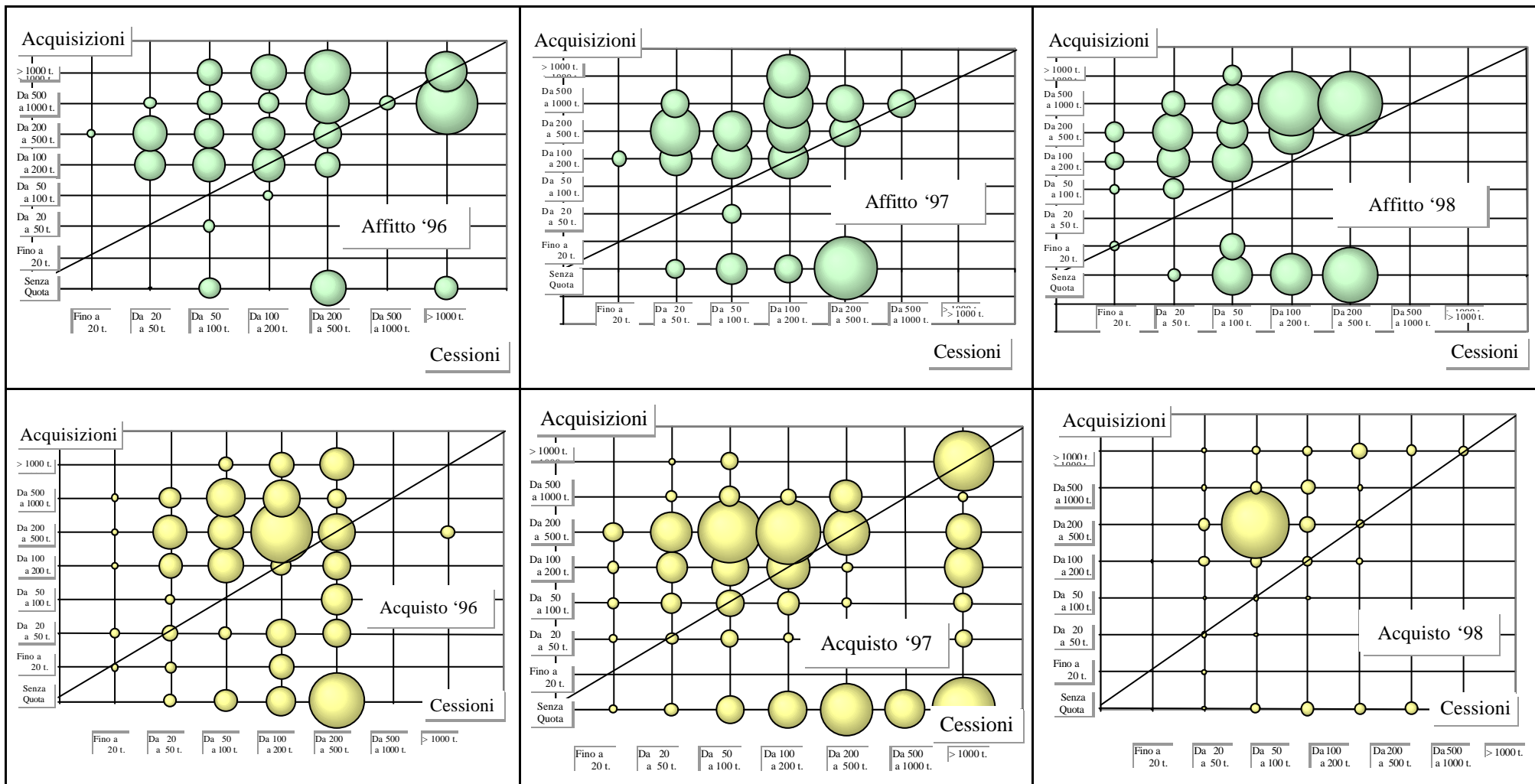
²¹ Nella Figura 5 le sfere — proporzionali al volume delle transazioni — si posizionano in generale al di sopra della diagonale principale per ogni tipologia di scambio.

3.3. *Le quote ed i rapporti di filiera tra aziende e caseifici*

La Figura 2 ha cercato di mostrare come tutti i paesi — dati i vincoli territoriali imposti dalla strategia dell'intervento — hanno fatto ruotare i meccanismi della compensazione, imperniandoli sugli acquirenti. Alle latterie sono attribuite la programmazione della produzione, la raccolta delle informazioni (GB, E), la gestione dei contratti di *leasing* (D) o il possesso stesso delle quote (FR). In Italia, questo passaggio è stato completamente ignorato.²² La situazione attuale è ferma davanti a “rebus” di questo tipo:

²² Gli stessi modelli L1, le schede di raccolta dei dati delle transazioni tra aziende e latterie, sono stati imposti dalla normativa comunitaria. Tali modelli, costituiscono l'unità di informazione che certamente — assieme ai modelli 8650 e 8651 — ha consentito in breve tempo di costruire in modo interattivo un sistema informativo assai più puntuale ed efficiente.

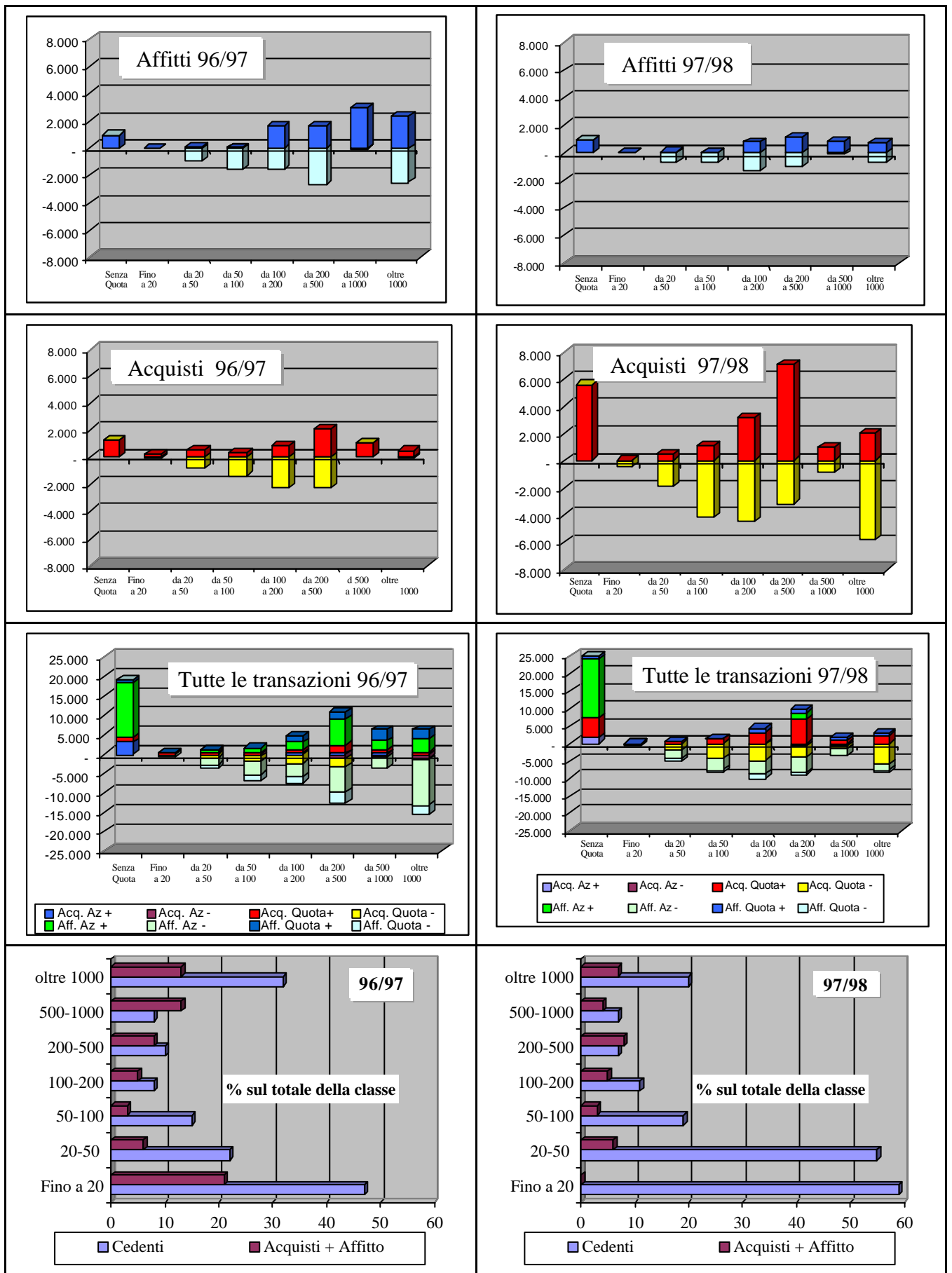
Figura 5 – Evoluzione del mercato* degli affitti e delle cessioni di quote per classe di dimensione delle aziende nel periodo 96/98



* I grafici possono essere confrontati solo per la loro struttura: la dimensione delle sfere è relativa al campo di variazione delle singole figure.

Fonte: elaborazione propria su dati Ufficio Provinciale Agricoltura di RE

Figura 6 - Volumi delle transazioni per tipologia dello scambio nei periodi 96/97 e 97/98 (RE)



“Il Tar del Lazio ha concesso la sospensiva chiesta da 97 caseifici contro gli adempimenti della legge 118/99. I primi acquirenti avrebbero dovuto controfirmare i dati produttivi degli allevatori loro conferenti, emersi dall’indagine governativa e corretti dalle regioni, o correggerli in base ai dati fiscali in loro possesso. In caso di rinvio all’AIMA di dichiarazioni non controfirmate i caseifici rischiavano di perdere lo “status” di primo acquirente. La richiesta poneva però i primi acquirenti in mezzo al guado: controfirmare la comunicazioni, in caso di difformità delle fatture, significava sconfessare i propri dati fiscali (con tutti i rischi del caso); correggere le comunicazioni significava scontrarsi con gli allevatori. Molte imprese hanno così rispedito i moduli in bianco e presentato ricorso” (N.Borzi, “Il rebus delle quote”, *Il Sole-24 Ore* 4/11/99)

La partecipazione attiva degli acquirenti primi al sistema è fondamentale, soprattutto nei sistemi locali determinati dalle produzioni DOC. In generale, nel comparto, le relazioni di filiera sono così strette che in moltissimi casi vengono stabilizzate attraverso istituzioni cooperative a tutela della continuità dei rapporti nel lungo periodo: è vero ad esempio in Francia, Irlanda, Olanda; ed è certamente questo l’assetto che caratterizza le relazioni della stragrande maggioranza delle imprese considerate nel presente caso di studio. L’esercizio dei diritti di proprietà sulle quote può dunque determinare delle “esternalità” sugli altri agenti della filiera che non possono partecipare alla transazione. Ad esempio, gli effetti positivi dello scambio dei diritti tra imprese, può essere sovrastato dall’effetto negativo indotto sul grado di utilizzo dei caseifici. La presente ricerca può compiere alcuni test in questa direzione.

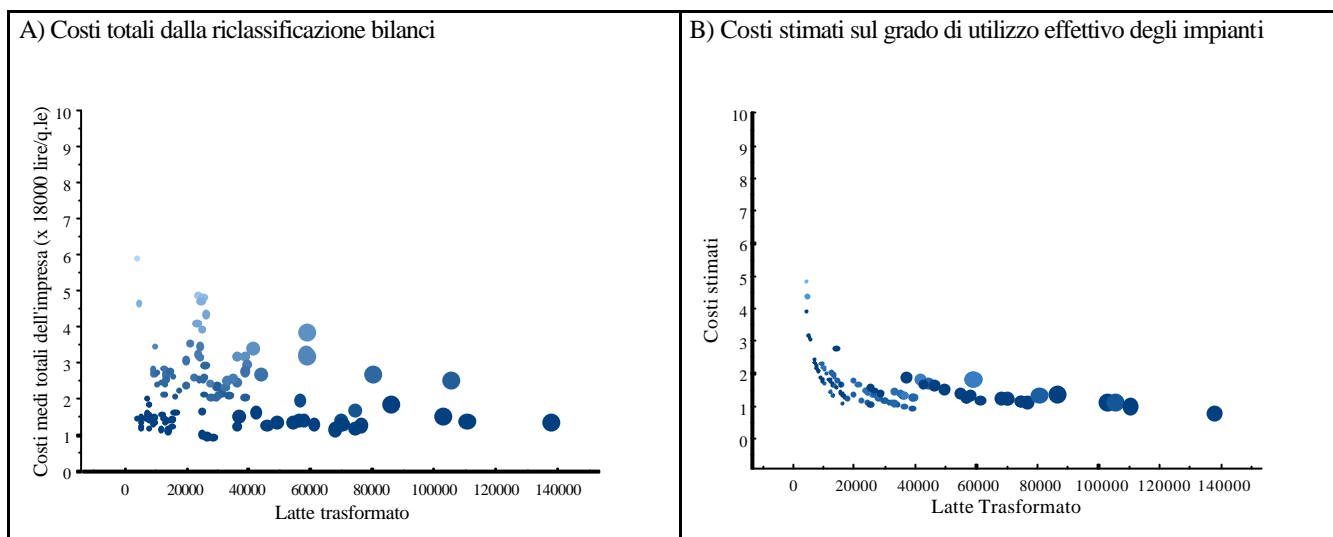
Studi precedenti consentono la ricostruzione della struttura dei costi degli impianti caseari. I dati più recenti si riferiscono alla riclassificazione dei bilanci, relativi agli esercizi dal ’93 al ’98, dei maggiori caseifici della provincia di Modena.²³ Come si vede dalla figura Figura 7A, i costi di trasformazione osservati — al netto delle altre gestioni caratteristiche e delle differenti tecniche di imputazione dei costi generali (in particolare l’attivazione congiunta dei processi di allevamento) — contengono una struttura determinata dal grado di utilizzo effettivo della capacità produttiva (Figura 7B) Sfruttando queste informazioni e applicando lo stesso ragionamento ai caseifici di RE (di cui si conoscono solo i dati tecnici di produzione) si possono compiere tre test sull’effetto quota. Il primo misura l’impatto dell’introduzione del sistema delle quote sul grado di utilizzo e — quindi — sui costi. Il secondo misura gli effetti delle transazioni sul grado di utilizzo. L’ultimo, tenta di misurare i costi transattivi interni alla filiera, forse evitabili in presenza ad una migliore “ingegneria” istituzionale. L’unità di analisi che verrà d’ora in poi impiegata è la base conferente dei caseifici e la struttura di trasformazione integrata grazie ai rapporti di conferimento e di partecipazione all’impresa cooperativa.

1. La Figura 8 mostra l’impatto l’utilizzo del caseificio secondo la produzione effettiva 1996/97, e secondo quanto avrebbe dovuto accadere qualora i vincoli delle quote fossero stati rispettati (i punti ed i triangoli hanno un’area proporzionale alla capacità produttiva del caseificio). Se i caseifici avessero prodotto sotto il rispetto del vincolo delle quote dei loro conferenti la riduzione media del grado di utilizzo degli impianti sarebbe stato del 14% (Tabella 5).
2. La Tabella 6 è stata costruita sulla base di due ipotesi. L’HP1 tenta di misurare l’impatto globale confrontando la situazione prima e dopo la contrattazione; in questo caso, si suppone che tutte le quote scambiate fossero utilizzate in precedenza. La seconda ipotesi (HP2) cerca invece di stabilire l’impatto dei soli acquisti di quota da parte delle aziende conferenti ad un determinato caseificio; in questo caso si suppone che le quote cedute non fossero utilizzate precedentemente (rendita di posizione da parte di imprese al momento della definizione del sistema). Il risultato è

²³ Questi dati (Malvezzi 99) costituiscono l’aggiornamento di precedenti studi, di cui viene seguita la metodologia (Giovannetti 96, 99)

importante: sotto il profilo generale il sistema delle quote ha aumentato il grado di utilizzo della capacità produttiva (ridotto i costi) delle imprese di trasformazione del 1-3%. Ma gli effetti non sono gli stessi se si osservano i comportamenti delle unità ubicate in pianura o in montagna: mentre nei caseifici di pianura il sistema riesce ad aumentare fino al 2-4%, in montagna il provvedimento sembra neutrale, quando non peggiora le condizioni generali di funzionamento.

Figura 7 - Costi di trasformazione delle strutture casearie per dimensione della capacità produttiva* e livello di produzione effettivo in provincia di Modena (94-99)



* Le dimensioni dei punti sono proporzionali alla capacità produttiva (numero di caldaie), le sfumature di grigio sono proporzionali al peso economico dei costi del processo di allevamento nella struttura casearia.

Fonte: elaborazione propria dati; cfr. (Malvezzi 1999)

Tabella 5 - Quote dei caseifici* e variazione del grado di utilizzo della capacità produttiva

Anno	Quota aggregata dei caseifici (a)	Consegne aggregate (b)	Grado di utilizzo '96 (c)	Con quota (a)/(b)*(c)
1996	384346 t.	438720 t.	64.9%	56.9%

* Sono disponibili i dati relativi a 176 caseifici dei 190 presenti a RE

Fonte: Elaborazione propria dati SPAA, Lega coop, Unione Cooperative e CRPA di RE.

- La Figura 9 e la Figura 10 cercano di misurare empiricamente i complessi effetti transattivi del sistema delle quote. In primo luogo, la provincia di RE è importatrice netta di diritti di produzione dalle province limitrofe: l'entità del fenomeno è misurato dalla linea tratteggiata nella Figura 9. Inoltre, la differenza del comportamento tra pianura e montagna è netto, indipendentemente dalla dimensione del caseificio (e della base conferente). In montagna le transazioni sono assai più numerose e conducono ad un aumento delle dimensioni dei caseifici più grandi. Viceversa nei caseifici di dimensioni più ridotte sono prevalenti i casi in cui le latterie perdono ulteriori quote di capacità produttiva, come "esternalità" negativa determinata dalla contrattazione autonoma di alcune tra le aziende conferenti. Ma il fenomeno non conduce necessariamente ad una lettura pessimistica: tutto dipende dalla localizzazione degli impianti e da come sarà gestita la ristrutturazione della rete casearia e le fusioni tra le diverse unità. Comunque è facile vedere come la mancanza di un preciso progetto istituzionale di filiera possa aumentare i costi transattivi del sistema. Ad esempio, come mostra la Figura 10, un consistente volume di scambi — in entrambe le direzioni — è condotto dai conferenti allo stesso caseificio: i costi relativi a quegli scambi potrebbero essere evitati se ci fosse integrazione contrattuale (ad esempio sul modello francese), incentivandola con la possibilità di operare una prima compensazione a livello del caseificio stesso o di una rete di strutture di uno stesso comprensorio. In fondo, storicamente le aziende hanno fondato imprese

cooperative per la gestione della fase di trasformazione; quindi i diritti sugli strumenti di produzione sono diventati un bene pubblico: non si comprende perché lo stesso non possa avvenire con le quote. In questo senso, sono gli stessi operatori che sembrano indicare la strada per la progettazione istituzionale, anche se a volte mediante alcune “furbizie” contrattuali come la soccida, gli affitti di brevissimo periodo o, appunto come è avvenuto in provincia di Modena, con la formazione di cooperative per la sola gestione delle quote.

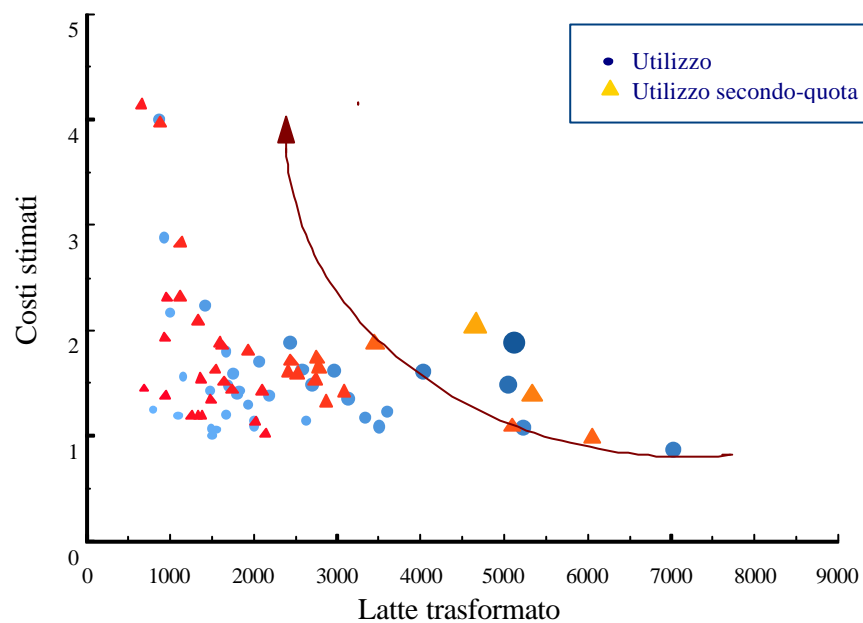
4. Conclusioni

I dati commentati sono solo una prima lettura di un fenomeno che diventerà più chiaro solo quando il sistema informativo gestito dall'AIMA diventerà completamente disponibile ai ricercatori. Dall'altro lato, le informazioni sono rappresentative di una delle zone più importanti del sistema lattiero caseario italiano e della più importante filiera agroalimentare del nostro paese. Ci sono dunque gli elementi per conclusioni più generali.

La conclusione più importante è che sotto il mare in tempesta, agitato delle polemiche, dai ricorsi alla magistratura, dai blocchi stradali e dalle incertezze del legislatore, il sistema delle quote sta iniziando a funzionare. La direzione è la stessa degli altri paesi: più veloce ristrutturazione delle aziende, aumento delle dimensioni delle unità produttive, ripercussioni positive sull'assetto e sulla stabilità della filiera. Tutto questo senza grandi effetti di delocalizzazione, anzi fornendo incentivi più chiari agli investimenti nelle aree svantaggiate.

Purtroppo, date le carenze nel progetto istituzionale, è sempre vero che gli effetti positivi sono tanto più deboli, tanto più le imprese sono frammentate e disperse. In pianura, la grande impresa (cooperativa) di trasformazione svolge anche compiti istituzionali di direzione di ampie porzioni della filiera: in questo caso, lo scambio ha un punto di riferimento chiaro e dunque gli effetti del sistema delle quote sono più netti e positivi. Al contrario in montagna, dove la struttura produttiva è maggiormente frammentata, e l'integrazione di filiera è fondamentale per la coesione ed il sostegno delle imprese, gli effetti del sistema delle quote è più ambiguo e contraddittorio: in queste condizioni sembra dunque più difficile trovare la soluzione simultanea che aumenti l'efficienza delle aziende e dei caseifici.

Figura 8 - Grado di utilizzo della capacità produttiva* e introduzione delle quote



* La dimensione dei simboli è proporzionale alle dimensioni degli impianti

Tabella 6 - Grado di utilizzo e mercato delle quote per zona

Quantitativo Consegnato	% Grado Utilizzo Medio Provincia	% Grado Utilizzo Medio Pianura	% Grado Utilizzo Medio Montagna
Q.tà consegnata 1996/97 — saldo contratti (hp 1)	64,03	64,92	62,11
Q.tà consegnata 1996/97 — quantitativi acquistati (hp 2)	63,72	64,51	62,00
Q.tà consegnata 1996/97 (media)	64,92	66,06	62,48
Q.tà consegnata 1996/97 + saldo contratti (hp 1)	65,37	66,74	62,44
Q.tà consegnata 1996/97 + quantitativi acquistati (hp 2)	66,92	68,85	62,78

Fonte: Elaborazione propria dati SPAA, Lega coop, Unione Cooperative e CRPA di RE.

Figura 9 - Scambi dei diritti di produzione delle imprese conferenti per dimensione del caseificio e zona

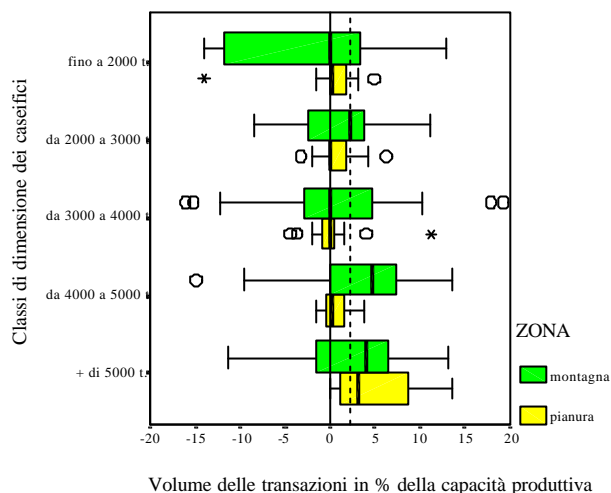
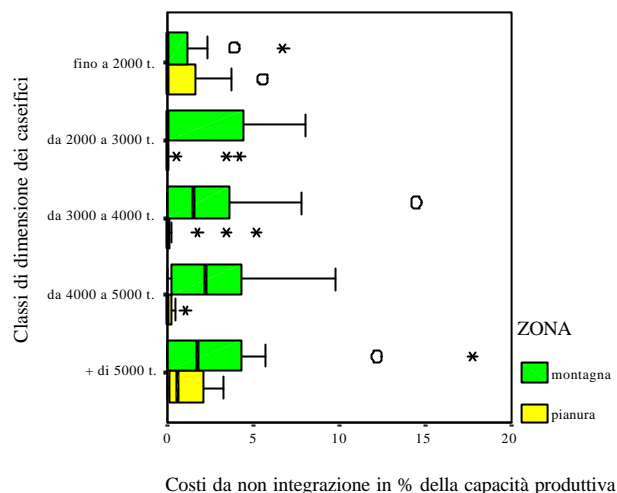


Figura 10 - Volume degli scambi evitabili in ipotesi di integrazione verticale (costi transattivi)



Riferimenti Bibliografici

- AAVV (1987), *Agricultural policy formation in the European Community: the birth of milk quotas and CAP reform*, Elsevier
- Arfini F. (1999): Valutazioni dell'impatto di Agenda 2000 sul sistema agricolo della regione Emilia Romagna, *Rivista di Politica Agraria* n° 1
- Babcock B.A., Foster W.E. (1992): Economic Rents under Supply Controls with Marketable Quota, *American Journal of Agricultural Economics* 74 (3), August.
- Batkin K. (1996): New Zealand's Quota Management System: A Solution to the United States' Fisheries Management Crisis?, *Natural Resource Journal* Vol. 35 Fall
- Boots M., Lansink A., Peerlings J. (1997): Efficiency loss due to distortions in Dutch milk quota trade, *European Review of Agricultural Economics*
- Boyce J.R. (1992): Individual Transferable Quotas and Production Externalities in a Fishery, *Natural Resource Modeling* 6(4), Fall.
- Bulte E., Pennings J., (1997): A Note on Overfishing, Fishing Rights and Futures Markets, *European Journal of Law and Economics*, n° 4
- Burrell A. (1997): *Economic aspects of milk production in the EC*, C.B.A. International
- Cardwell M. (1996): *Milk Quotas. European Community and United Kingdom Law*, Clarendon Press-Oxford
- Casati D. (1988): Il settore agricolo di fronte alla sfida del 1992, *Rivista di Politica Agraria* n° 4
- Casey, Keith E. Christopher M. Dewees, Bruce R. Turriss, James E. Wilen (1995): The Effects of Individual Vessel Quotas in the British Columbia Halibut Fishery, *Marine Resource Economics* 10(3), Fall.
- Coase R. (1995): *Impresa, mercato e diritto*, Il Mulino, Bologna.
- Comegna E. (1994): Nozioni di base in materia di quote latte, *Rivista di Politica Agraria* n° 3
- Corazza G. (1986): L'applicazione delle quote comunitarie per il latte: il caso francese, *Scienza e Tecnica lattiero-casearia* n° 37.

- Corazza G. (1997): Agenda 2000: riflessioni sulle proposte di riforma della politica agraria europea *Rivista di Politica Agraria* n° 5.
- Dawson P.J., Madden P. (1996): The Comparative Statics of a Competitive Increasing-Cost Industry with Production Quotas" *European Review of Agricultural Economics* 23(1).
- Dawson P.J., White B. (1990): The Post-quota Performance of Dairy Farms in England and Wales, *Applied Economics* 22(10), October.
- De Benedictis M., De Filippis F. (1998): L'intervento pubblico in agricoltura tra vecchio e nuovo paradigma: il caso dell'Unione Europea *La Questione Agraria* n° 71.
- De Filippis F., Henke R., Pupo D'Andrea M.R. (1999): La riforma della Pac in Agenda 2000: continuità e rottura con il passato, *La Questione Agraria* n° 74.
- Delbono F., Zamagni S. (1995) *Corso di microeconomia*, CLUEB, Bologna.
- Demsetz H. (1994) La teoria dell'impresa rivisitata, in Egidi M., Turvani M. (a cura di) *Le ragioni delle organizzazioni economiche*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Dillen M. (1989): *Milk Quotas (volume 1 e 2)*, Eurostat.
- Ewasech A.C., Horbulyk T.M. (1995): Interprovincial Reallocation of Market Sharing Quota for Industrial Milk, *Canadian Journal of Agricultural Economics* 43(2), July.
- Fanfani R. (1996): *Lo sviluppo della politica comunitaria* La Nuova Italia Scientifica.
- Fanfani R. (1998): *L'agricoltura in Italia* Il Mulino.
- Fanfani R., Galizzi G. (1998): Il sistema agro-alimentare dell'Emilia Romagna. Rapporto 1997 Franco Angeli.
- Fanfani R., Galizzi G. (1999): Il sistema agro-alimentare dell'Emilia Romagna. Rapporto 1998 Franco Angeli.
- Fantuzzi G. (1998): Agenda 2000 tra immobilismo e ambiguità *La Questione Agraria* n° 70.
- Flaaten, O., Heen K., Salvanes K.G. (1995): The Invisible Resource Rent in Limited Entry and Quota Managed Fisheries: The Case of Norwegian Purse Seine Fisheries" *Marine Resource Economics* 10(4), Winter.
- Giovannetti E. (1994): Processi di aggregazione e di integrazione nelle filiere agroindustriali: un'applicazione del modello «Funds and Flows», in L. Jacoponi (a cura di) *Il sistema del Parmigiano Reggiano* INEA, Il Mulino, Bologna.
- Giovannetti E. (1996): Il grado di utilizzo della capacità produttiva come misura dei costi di transazione. Una rilettura di «The Nature of the Firm» di R.Coase, *Materiali di discussione* n° 150 Dipartimento di Economia Politica, Modena.
- Giovannetti E. (1997): Organisation industrielle et développement local: le cas de l'agroindustrie in Emilie Romagne, *Options Méditerranéennes*, n°29.
- Giovannetti E. (1999): Cooperative e cooperazione tra imprese nell'agroindustria, *Rivista della Cooperazione*, Aprile, n° 2.
- Guymard H., Mahe L.P. (1993) Theorie de la production en presence de rationnements. L'exemple des quotas laitiers dans la CEE *Revue Economique* 44(1), January.
- Guymard H., Mahé L. (1994a): Measures of distorting support in thhe context of production quotas" *European Review of Agricultural Economics* Vol 21.
- Guymard H., Mahé L. (1994b): Is a Production Quota Pareto Superior to Price Support Only? *European Review of Agricultural Economics* 21(1).
- Guymard H., Mahé L. (1994c): Producer Behavior Under Strict Rationing and Quasi-Fixed Factors, *Working Papers* University of Minnesota Economic Development Center Bulletin 93-2, March.
- Guymard H., Mahé L. (1995): Le GATT et la nouvelle politique agricole commune: Une reforme inachevee, *Revue Economique* 46(3), May.
- Hairy D., Prost M. (1989): Milk quotas in France: problems of management, in Burrell A (a cura) *Milk quotas in the European Community* C.A.B. International.
- Hennessy D.A. (1995): Quotas, Alternative Technologies and Immiserization, *Canadian Journal of Agricultural Economics* 43(2) July.

- Hilden M. (1997): Boundary conditions for the sustainable use of major stocks in the Baltic sea, *Ecological economics*, Marzo.
- Holmström B., Roberts J. (1998): The Boundaries of the Firm Revisited, *The Journal of Economic Perspectives*, Vol. 12, n° 4, Fall.
- Iotti R., Setti M. (1993): Trasferibilità delle quote latte: valutazione del diritto a produrre e considerazioni di ordine economico, *Rivista di Politica Agraria* n° 5.
- Iotti R., Setti M., (1993): Trasferibilità delle «quote latte»: valutazione del diritto a produrre e considerazioni di ordine economico *Rivista di Politica Agraria* Anno XI, N° 5, Ottobre.
- Matulich S.C., Mittelhammer R.C., Reberte C. (1996): Toward a more complete model of individual trasferable fishing quotas: implications of incorporating the processing sector, *Journal of Environmental Economics and Management* Luglio.
- Moro D., Sckokai P. (1999): La proposta di regolamento per la riforma dell'OCM latte: un'analisi degli effetti economici, *Rivista di Politica Agraria* n° 2.
- Nasuelli P., Setti M. (1997): Una nuova riforma della politica lattiero-casearia comune, *Rivista di Politica Agraria* n° 2.
- Onilait (1991): Quotas laitiers: un bilan, huit ans après, *Les cahiers de l'Onilait* n° 4 e 5.
- Onilait (1994): 1984-1993 Dix ans de quotas laitiers, *Les cahiers de l'Onilait* n° 12.
- Onilait (1999): Caractéristiques de l'évolution de la référence des exploitations laitières entre 1995 et 1998, *Les cahiers de l'Onilait* n° 20.
- Paggi G. (1997): *Politica economica agraria dell'UE*, Edagricole.
- Perone Pacifico C. (1993): *L'agricoltura italiana nei nuovi scenari comunitari*, Il Mulino.
- Piccinini A. (1998): *Gli agricoltori europei tra quote e mercato*, Franco Angeli.
- Pieri R. (1990): *L'esperienza delle quote latte nella Comunità Economica Europea*, Franco Angeli
- Pieri R., Rama D. (1996): *Quote latte: vincolo o strumento di gestione. La situazione nei paesi dell'Unione Europea*, Franco Angeli
- Prost M. (1986): Modalités de gestion des quotas laitiers en France premier bilan et perspectives *Economie Rurale* n° 172.
- Richards T.J. (1995): Supply Management and Productivity Growth in Alberta Dairy, *Canadian Journal of Agricultural Economics* 43(3), November.
- Setti M. (1998): Commercio internazionale dei prodotti lattiero-caseari: un'analisi mediante la teoria dei giochi dinamici *Rivista di Politica Agraria* n° 3.
- Swallow S.K. (1994): Intraseason harvest regulation for fish and wildlife recreation: an application to fishery policy, *American Journal of Agricultural Economics* Novembre.
- P.Tani, (1986): *Analisi Microeconomica della produzione*, NIS, Roma
- Zucchi G. (1995): Quote latte punto e ...avanti, *Informatore Zootecnico* n° 5.
- Zucchi G. (1997): Una proposta di evoluzione della OCM latte, *Informatore Zootecnico* n° 8.
- Zucchi G., Nasuelli P. (1983): Le incongruenze della politica lattiero-casearia CEE, *Rivista di Politica Agraria* n° 3 – 4.
- Zucchi G., Nasuelli P., Setti M. (1997): *Le quote latte nel mondo* Accademia Nazionale di Agricoltura.
- Zuppiroli M. (1990): Il «modello a Fondi e Flussi» per l'interpretazione del costo di produzione, *Rivista di Economia Agraria*, n.4, Dicembre.
- Zuppiroli M. (1997): Agenda 2000: la Politica Agraria Comune sospesa tra la continuità con il passato e le sfide del prossimo futuro, *Rivista di Economia Agraria* n° 4.